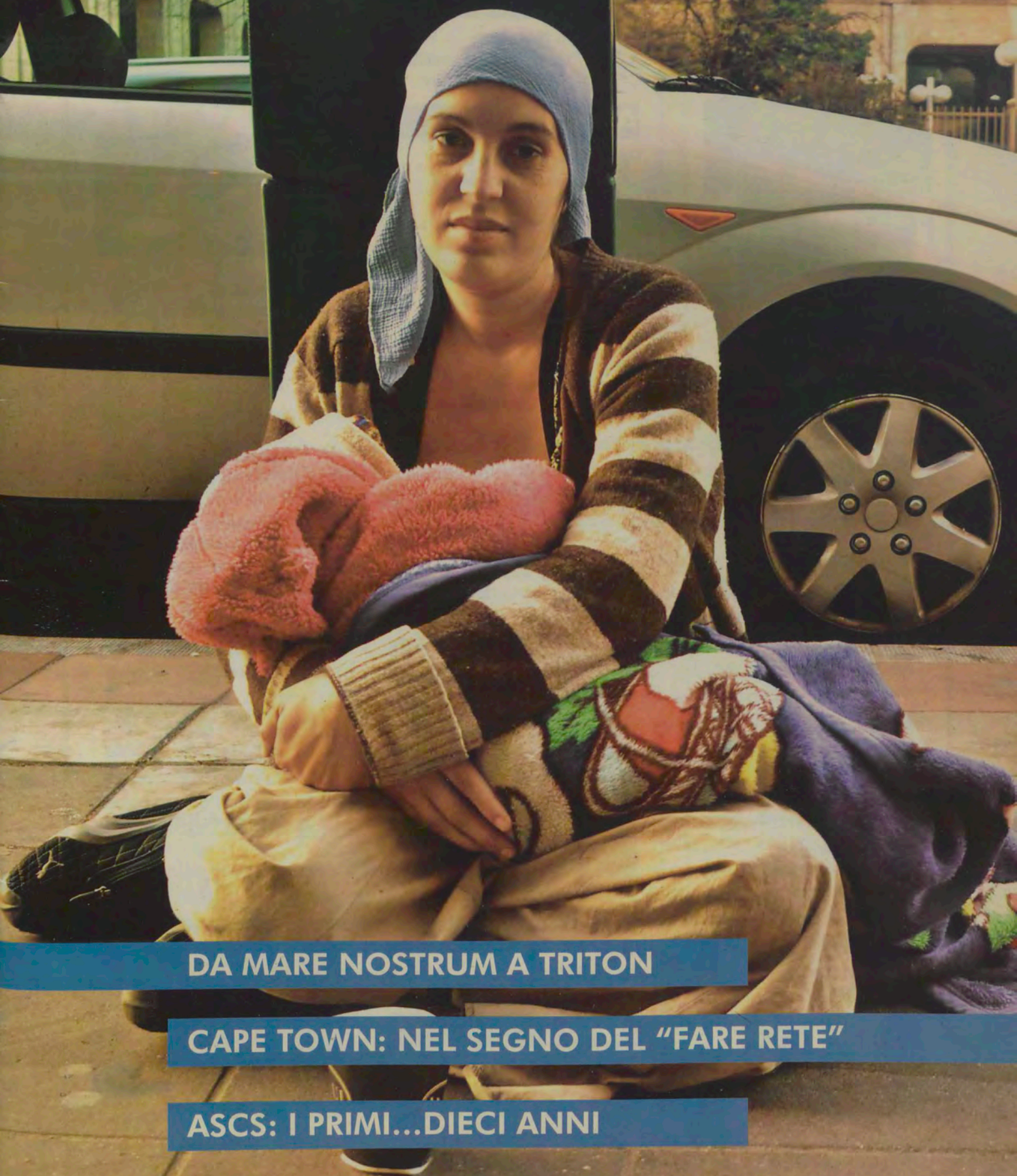


# L'EMIGRATO

n. 4 / 2014

*emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa*



**DA MARE NOSTRUM A TRITON**

**CAPE TOWN: NEL SEGNO DEL "FARE RETE"**

**ASCS: I PRIMI...DIECI ANNI**



## L'EMIGRATO

mensile di emigrazione e  
immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903  
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari  
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di  
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

### Direttore Responsabile

Gianromano Gnesotto

### Direttore

Gabriele Beltrami

### Redazione

M. Ficco, A. Grasso, Missione  
Allschwil - Leimental, C. Russo,  
A.C. Segnfredo, Suore  
Missionarie di S. Carlo Borromeo  
- Scalabriniane, R. Zilio.

### Layout e grafica

Valeria Dal Palù

### Stampa

Abilgraph srl - Roma

### Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma  
www.scalabrini.net

beltramigabriele@scalabrini.net

### Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

### Abbonamento 2014

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore  
€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:  
IT11P0335901600100000015016

BIC: BCITITMX



Unione Stampa  
Periodica Italiana



Federazione Unitaria della  
Stampa Italiana all'Estero

# sommario

## Editoriale

- 3** Un Natale  
"migrante" a tutti!  
*P. Gabriele Beltrami*

## Attualità

- 10** Ma è sicuro di  
essere arrivato a  
destinazione?  
*Marino Ficco*

## Spazio Scalabriniano

- 13** La mia nuova  
frontiera  
*P. Renato Zilio*
- 14** Mediatori spirituali  
ed interculturali in  
corsia  
*P. Antonio Grasso*
- 16** Madre Assunta  
Marchetti, una nuova  
beata della famiglia  
scalabriniana  
*Suore Missionarie di  
San Carlo Borromeo -  
Scalabriniane*



- 18** Un doppio incontro  
nel segno del "fare  
rete"  
*La Redazione*

## News

- 30** Italia e Europa

## Rubriche

- 4** Diritto & Rovescio  
Da Mare nostrum a  
Triton  
*Cristiana Russo*



- 22** Recensioni  
Looking for Kadja  
*P. Gabriele Beltrami*
- 24** Bibbia & Migrazioni  
"Concittadini dei  
santi": una  
significativa  
metafora di Ef 2,19  
*P. Antônio C. Segnfredo*

- 26** Memoria Viva  
La festa della  
Missione Cattolica  
Italiana di Allschwil  
e Leimental per il  
suo 50° anno di vita  
*Missione Allschwil -  
Leimental*

- 28** Incontri  
ASCS: i primi...  
dieci anni  
*La Redazione*

- 34** Ridere & Riflettere

- 35** Culture & Colori  
Humanæ  
Work in progress



# UN NATALE “MIGRANTE” A TUTTI!

*P. Gabriele Beltrami*



**C**ari lettori,

mentre sulle nostre coste continuano ad approdare navi cariche di migranti trovati in mare, spesso salvati da una tragica fine, il calendario ci ricorda che è già Natale.

Tra crisi e tensioni, sembrerebbe che non ci siano gli ingredienti giusti per prepararsi a festeggiare adeguatamente il Dio che si fa bambino. C'è chi, però, ha voluto cogliere l'occasione del Natale, impegnando la sua giovane creatività per unire questa nostra storia che sembra sia sempre più spezzettata. Alla scuola media Margherita, istituto comprensivo Papanice di Crotone, alunni e docenti si sono messi insieme al lavoro, realizzando un presepe “migrante”.

Due delle professoresse, Vera Falcone e Rosa Maria Rizzuto, hanno avuto l'idea di portare avanti il progetto. Utilizzando solo materiale di scarto, i ragazzi hanno affrontato il tema, tristemente noto nella loro città, nel cui porto negli ultimi anni sono sbarcati centinaia di clandestini con la speranza di trovare una vita migliore.

Così Maria dà alla luce il Bambino Gesù su di una zattera in mezzo al mare, essendo lei e Giuseppe dei profughi. Sullo sfondo della zattera i ragazzi hanno posto immagini-simbolo e alcune frasi sempre a tema.

Come dire: si può vivere questo periodo dell'anno restando a guardare, con fare distaccato, un fenomeno epocale come la migrazione, oppure lo si può criticare, purché civilmente. Bisognerebbe evitare quanto accaduto ultimamente, cioè i gesti violenti che non hanno il tono di una società “civile”.

O, ancora, si può cercare di fermarsi e leggere la storia, pur nelle sue curve “a gomito”, nelle sue contraddizioni e disparità palesi tra Nord e Sud del mondo, e provare a fare sintesi: l'esempio della scuola di Crotone, nel nostro Meridione, porta d'ingresso per tanta umanità in cammino, possa spronare a “fare lo stesso”, come diceva un Altro Pellegrino, duemila anni fa, migrando di villaggio in villaggio.

# DA MARE NOSTRUM A TRITON

*Dalla salvaguardia delle vite umane al controllo delle frontiere: come Triton non può e non dovrebbe sostituire Mare nostrum*



*Cristiana Russo,  
Esperto UNAR - PONGAS 2007-2013  
Presidenza del Consiglio dei Ministri*

**N**elle prime ore del mattino del 3 ottobre 2013, un peschereccio di 20 metri prende fuoco, si rovescia e poi affonda a largo dell'Isola dei conigli, una delle spiagge più belle della Sicilia e d'Italia. Nei giorni seguenti il mondo si ferma, commosso di fronte alle 366 bare, tra cui 4 bianche<sup>1</sup>, di cittadini eritrei, ghanesi, etiopi, somali e tunisini partiti dal porto libico di Misurata in fuga da persecuzioni o in cerca di una vita migliore. Di morti ce ne sono stati prima e dopo quella tragica giornata<sup>2</sup>. Ma un naufragio di quella entità/portata, in termini di vite umane e per di più a poche miglia dalla costa, come ricorderanno, ad

un anno dalla tragedia, i lampedusani, incapaci di dimenticare le grida di aiuto dei migranti, non aveva precedenti. Il Governo Letta<sup>3</sup> decide allora di avviare, il 18 ottobre 2013, l'operazione *Mare nostrum* che riprende il nome con il quale i Romani indicavano il Mar Mediterraneo forse per evocare la comunanza e il legame tra le due sponde, tra i due continenti piuttosto che la distanza.

*Mare nostrum* però non è un'operazione del tutto nuova perché si innesta, con l'intenzione di potenziarla, su un'attività di controllo dei flussi migratori da parte della Marina Militare italiana nell'ambito della missione *Constant Vigilance*<sup>4</sup> già in essere dal 2004. Non è nemmeno la soluzione al problema delle migrazioni illegali ma è un'operazione militare umanitaria che risponde ad un'emergenza con

la finalità di aumentare la sicurezza in mare.

Secondo i dati della Marina Militare del Ministero della Difesa, dal 1 gennaio al 31 ottobre 2014, data della fine dell'operazione, erano 439 gli interventi di *Search and Rescue*- SAR (Ricerca e Soccorso) effettuati e 156.362 i migranti passati per *Mare nostrum*, che rappresentano meno di 1/10 dei migranti che arrivano in Italia, come sottolinea l'Ammiraglio Filippo Maria Foffi, Comandante in capo della squadra navale, intervenendo al convegno di Amnesty International<sup>5</sup>. Dal 18 ottobre al 31 dicembre 2013 le persone soccorse sono state 4.323 con 34 interventi in mare come indicato nel "Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2014" redatto da ANCI, Caritas Italiana, CITTALIA, Fondazione Migrantes, SPRAR, in collaborazione con UNHCR.

"I servizi di Ricerca e Soccorso in tutto il mondo fanno

1 366 morti accertati e circa 20 dispersi presunti. I superstiti salvati sono 155, di cui 41 minori (uno solo accompagnato dalla famiglia).

2 700 solo nel 2013 e 3079 nel 2014 (29 settembre) secondo il rapporto dell'OIM. Secondo lo studio "Fatal Journeys: Tracking Lives lost during Migration" dal 2000 ad oggi sono stati oltre 22.000 i migranti che hanno perso la vita nel Mar Mediterraneo cercando di raggiungere l'Europa, contro i 6.000 decessi di migranti al confine tra Usa e Messico e la metà circa del totale dei migranti morti nel mondo per entrare negli Stati Uniti, in Europa, in Australia e in altri paesi.

3 Il Premier Letta con il vice Alfano ed i ministri degli esteri e della difesa Bonino e Mauro hanno deciso il 14 ottobre 2013 l'avvio della operazione militare umanitaria *Mare nostrum*.

4 I cui obiettivi sono: garantire la salvaguardia della vita in mare ed assicurare alla giustizia tutti coloro i quali lucrano sul traffico illegale di migranti.

5 Diritti dei migranti e rifugiati in Europa. Il costo umano della traversata in mare. Convegno Amnesty International 17 ottobre 2014 a Roma

affidamento sulle navi – per la maggior parte mercantili e pescherecci – per assistere coloro che si trovano in pericolo in mare”<sup>6</sup>. Da più parti è stato detto che il coordinamento delle operazioni di SAR era affidato ad un mezzo marino, la Nave San Marco, cosa che è in contrasto con il piano nazionale SAR marittimo<sup>7</sup> secondo il quale il compito di coordinare le operazioni di ricerca e di soccorso in mare è sempre affidato ad una unità di terra (punto 170). L’Ammiraglio afferma invece che in Italia il coordinamento delle attività SAR è ed è sempre stato della Guardia Costiera. Ad intervenire in soccorso

conoscenza di notizie relative ad una nave o persona in pericolo in mare, devono, ai sensi dell’art. 5.1.2 Convenzione di Amburgo<sup>8</sup> e per gli effetti dell’art. 69 e 70 cod. nav. darne immediata comunicazione all’organizzazione SAR marittima che è l’autorità deputata alle operazioni di ricerca e soccorso in mare.

A coloro che hanno criticato *Mare nostrum* in quanto avrebbe aumentato il numero di migranti che attraversano il Mar Mediterraneo e giungono in Italia o addirittura favorito le morti perché i trafficanti per paura di essere intercettati farebbero viaggiare i migranti su mez-

arrivati nelle acque territoriali italiane trasferiscono i migranti su imbarcazioni fatiscenti, ovvero i “barconi” o le “carrette del mare”.

*Mare nostrum* ha portato nel 2014 alla cattura di 7 “navi madri” con un grave danno per le organizzazioni criminali e all’arresto di 728 presunti scafisti (336 solo nel 2014). I reati loro imputati - precisa l’Ammiraglio Foffi - non si limitano al favoreggiamento dei clandestini ma sono molto gravi, ciò li assicurerà al carcere per non meno di dieci anni. Grazie all’impiego di circa 900 militari, 32 unità navali (cinque al giorno), relativi assetti aerei e due som-



delle barche con difficoltà è chiamato il natante più vicino, il cui comandante diventa comandante della scena di azione fino alla fine dell’operazione. Fermo restando l’obbligatorietà dell’immediato soccorso, i soggetti sia pubblici che privati che vengano a

zi di fortuna, il Comandante in capo risponde sostenendo che le organizzazioni criminali non sono interessate alla sopravvivenza dei migranti perché rappresentano dei testimoni scomodi. Per questa motivazione essi utilizzano le c.d. “navi madri” ed una volta

mergibili è stata pattugliata un’area di circa 70 mila kmq. Per quanto riguarda i futuri flussi di migranti nel Mediterraneo, è difficile stabilire quanti migranti partiranno dalle coste del Nord Africa ma - sostiene il Comandante in capo - sono sicuramente in numero proporzionale alle crisi nei paesi: 2/3 dei 56 conflitti nel mondo riguardano il Mediterraneo. Pensare di

6 Soccorso in mare. Guida a principi e pratiche da applicarsi a migranti e rifugiati. OMI e UNHCR

7 Adottato con decreto dei Trasporti e della Navigazione il 25.11.96

8 La Convenzione internazionale sulla ricerca ed il salvataggio marittimo con annesso, adottata ad Amburgo il 27.4.1979 resa esecutiva in Italia dalla legge 147/89, disciplina le modalità organizzative dei servizi di ricerca e salvataggio.

fermare le migrazioni - ha aggiunto Foffi - è un'utopia, si deve invece trovare il modo di rendere gli spostamenti più sicuri. Rispetto alle preoccupazioni securitarie sollevate da diversi partiti politici, Foffi assicura che il 99% dei migranti che arrivano via mare attraverso l'operazione *Mare nostrum* sono oggetto di un doppio screening medico, della rilevazione dei dati biometrici e della conseguente consultazione del database Eurodac<sup>9</sup>.

A documentare l'utilità e la bontà dell'operazione militare umanitaria ci sono, oltre ai risultati, anche le immagini della docufiction "La scelta di Catia - 80 miglia a sud di Lampedusa", prodotta da H24 per Rai Fiction e Il Corriere della Sera e andata in onda su Rai3, che descrive attraverso eloquenti immagini ed interviste ai protagonisti, una *task force* civile e militare<sup>10</sup>, gli interventi di SAR della nave della marina militare "Libra" che hanno partecipato all'operazione nel momento in cui era comandata, per la prima volta, da una donna, il Tenente di vascello Catia Pellegrino. La drammaticità delle immagini, le parole di commozione e la professionalità di chi ha soccorso hanno messo in crisi molte associa-

zioni che prima criticavano la scelta di una missione militare ma che ora ne chiedono la continuazione.

A chi gli chiede della nuova operazione denominata *Triton*, che prende spunto questa volta dalla mitologia greca, secondo la quale il figlio del Dio del mare calmava le tempeste e indicava ai naufraghi la via per la salvezza, l'Ammiraglio Foffi risponde che essa nonostante sia diversa da *Mare nostrum*, e sia essenzialmente una operazione di controllo delle frontiere - compito precipuo di Frontex<sup>11</sup> che la gestisce -, è però vincolata allo stesso obbligo del soccorso in mare ovvero alla "salvaguardia di vite umane" al quale nessuna imbarcazione può sottrarsi. L'ingiustificata omissione dell'obbligo giuridico del soccorso in mare costituisce infatti reato secondo gli articoli 1113 e 1158 del codice navale; esso richiede, a chiunque

sia in grado di farlo, di prestare il soccorso necessario ad assistere una persona in pericolo e di dare immediato avviso alle autorità competenti. Nonostante il raggio di azione sia ridotto, in caso di interventi di ricerca e soccorso, quindi, i mezzi di *Triton* potranno e dovranno comunque spingersi anche oltre.

11 L'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alla frontiera degli Stati membri dell'Ue, opera dal 2005 con sede a Varsavia che ha come scopo il coordinamento del pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri degli Stati della Ue e l'implementazione di accordi con i Paesi confinanti con l'Unione europea per la riammissione dei migranti extracomunitari respinti lungo le frontiere

*Triton* risponde - secondo quanto sostenuto dal Ministro Alfano - ai numerosi, ripetuti e accorati appelli del Governo italiano all'Europa per la gestione dei flussi migratori in arrivo via mare. Ma è lo stesso Gil Arias Fernandez, Direttore esecutivo di Frontex, il 16 ottobre scorso in una conferenza stampa a Roma a precisare che l'Operazione non ha il mandato di svolgere attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, ma di pattugliare i confini marittimi e costituisce una risposta soltanto parziale al problema delle migrazioni attraverso il mare. Cosa che comunque era

*La via del mare è l'unica opzione per migliaia di persone, vittime di violenza e torture, persone disabili, donne e bambini. Operazioni di ricerca e soccorso limitate alle acque sotto la giurisdizione italiana metteranno a rischio migliaia di vite.*

stata già debitamente spiegata dal Commissario agli Affari Interni della Ue, Cecilia Malmstroem, che rispondendo il 3 settembre alle domande degli eurodeputati della Commissione per le Libertà civili del Parlamento europeo aveva detto chiaramente che gli obblighi rispetto alla SAR rimangono in carico ai singoli Stati membri e che era sicura che l'Italia avrebbe continuato a rispettare i propri obblighi europei e internazionali poiché «*Triton* intende sostenere l'impegno italiano ma non sostituirsi ai suoi obbli-

9 "Il sistema Eurodac è stato istituito dal Regolamento (CE) n.2725/2000 al fine di controllare le impronte digitali per l'efficace applicazione della Convenzione di Dublino (1990) che ha lo scopo di facilitare l'azione degli Stati membri davanti alle evidenti difficoltà nell'individuare gli stranieri che avessero già presentato una domanda di asilo in un altro Stato membro. Il sistema Eurodac implementa tale necessità permettendo ai paesi dell'Unione europea di identificare i richiedenti asilo e le persone fermate in relazione all'attraversamento irregolare di una frontiera esterna dell'Unione". <http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/attivita-e-documenti/attivita-comunitarie-e-internazionali/cooperazione-in-ambito-ue/eurodac>

10 Il dispositivo vedeva impiegato il personale e i mezzi navali ed aerei della Marina Militare, dell'Aeronautica militare, dalla Polizia di Stato, dalla Capitaneria di Porto, dalla Guardia di Finanza, dai Carabinieri, dalla Croce Rossa Italiana (corpo militare e infermiere volontarie), dalle NGO e dai mediatori interculturali.

ghi” in particolare rispetto alla attività di SAR. La Convenzione di Amburgo afferma infatti, al punto 3.1.3, “che le autorità di uno Stato costiero competente sulla zona di intervento in base agli accordi regionali stipulati, le quali abbiano avuto notizia dalle autorità di un altro Stato della presenza di persone in pericolo di vita nella zona di mare SAR di propria competenza, sono tenute ad intervenire immediatamente senza tener conto della nazionalità o della condizione giuridica di dette persone”.

Avviata ufficialmente il 1 novembre di quest’anno e gestita dall’Europa attraverso Frontex, la nuova operazione si basa sull’adesione volontaria degli Stati membri che per ora sono solo 19<sup>12</sup>, Italia inclusa come annunciato dal Ministro Alfano in una conferenza stampa dello scorso 31 ottobre, ai quali si aggiungeranno nel tempo anche gli altri paesi che avevano manifestato la loro volontà di partecipare all’inizio dell’operazione come indicato in un memo della Commissione europea<sup>13</sup> sull’operazione.

Sotto il controllo del Ministero dell’Interno italiano e con il coordinamento internazionale dell’operazione svolto dal Comando aeronavale della Guardia di finanza a Pratica di Mare (Roma), i mezzi



Frontex partiranno dalle basi di Lampedusa e Porto Empedocle per pattugliare il Canale di Sicilia ed il Mare davanti alle coste calabresi rimanendo nell’ambito delle 30 miglia dal litorale italiano ed includendo le zone SAR di Italia e Malta. *Triton* potrà contare su 65 unità e 12 mezzi, tra cui 4 aerei, 1 elicottero e 7 mezzi navali, inclusi quelli resi disponibili dall’Italia: un aereo, un pattugliatore d’altura e due pattugliatori costieri. Frontex metterà inoltre a disposizione cinque squadre di esperti a supporto delle autorità italiane per raccogliere informazioni sulle reti del traffico di esseri umani nei Paesi d’origine.

Il Ministro dell’Interno Alfano, riferendo in Senato<sup>14</sup>, aveva già spiegato che l’operazione sarebbe stata molto più contenuta in termini di mezzi impiegati, budget complessivo e aerea d’azione. *Triton* opera infatti entro il limite delle 30 miglia dalle coste ita-

liane, mentre Mare Nostrum operava entro le 170 miglia “spingendosi fino al limite delle acque territoriali libiche e maltesi, operando, dunque, al di fuori della zona SAR che le Convenzioni internazionali assegnano all’Italia”<sup>15</sup>.

Il budget mensile di *Triton* è di circa 1/3 rispetto ai 9 milioni di euro mensili di *Mare nostrum*. Parlando di tale riduzione, il Ministro aveva quasi fatto intendere che *Triton* sostituisse *Mare nostrum* ma così non è e non dovrebbe essere in quanto, come afferma lo stesso Ministro, sono due operazioni diverse. Lo ribadisce anche il Direttore di Frontex, quando dice che *Triton* “sostituisce due operazioni che l’agenzia ha utilizzato per coordinare il Sud Italia che erano Hermes, nel Sud della Sicilia, e l’operazione Enea sulle coste pugliesi e calabresi”<sup>16</sup>. L’obiettivo dell’operazione non è infatti propriamente umanitario ma persegue il contrasto all’im-

12 Ne fanno parte anche paesi extra Ue che però fanno parte dell’area Schengen: Norvegia, Islanda e Svizzera. In un discorso del 24 novembre 2014, il commissario ha detto che gli Stati che avevano aderito all’operazione *Triton* con contributi in risorse umane o tecniche erano 24.

13 [http://europa.eu/rapid/press-release\\_ME-MO-14-609\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_ME-MO-14-609_en.htm)

14 Senato della Repubblica. Assemblea. Seduta di giovedì 30 ottobre 2014. Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell’art. 151-bis del Regolamento su questioni concernenti la gestione dei flussi migratori e risorse e organizzazione delle Forze di Polizia.

15 La Convenzione di Amburgo prevede la delimitazione tra gli Stati frontisti delle c.d. zone SAR tramite accordi regionali, senza pregiudicare il regime giuridico degli spazi marittimi.

16 <http://www.euractiv.com/sections/global-europe/gil-arias-fernandez-immigration-problem-calais-not-so-bad-310239>



migrazione clandestina e alla tratta di esseri umani, anche se il Ministro Alfano nell'intervento in Parlamento, prima menzionato, assicura che «varrà sempre il principio del non respingimento e cioè che non si possono rinviare i migranti in Paesi terzi dove la loro vita sia a rischio e dunque l'accoglienza è a carico del Paese membro che ospita l'operazione, cioè l'Italia».

Ci si domanda allora perché porre fine a *Mare nostrum* quando ha portato dei grandi risultati in termini di salvaguardia di vite umane? La risposta del Ministro dell'Interno è che non è possibile per l'Italia, con l'avvio di *Triton*, di mantenere due operazioni marittime. Sorge spontaneo il dubbio che il governo abbia ceduto alle pressioni di certa parte politica e della cittadinanza che, stremata dalla crisi, la segue e che ingenuamente pensa si possa e si debba fermare l'arrivo dal mare dei migranti in Italia e quindi in Europa.

Secondo l'appello congiunto al Governo Renzi di Amnesty

International Italia, ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) e Medici senza frontiere<sup>17</sup>, «poiché oggi non ci sono alternative sicure per cercare protezione internazionale in Europa, la via del mare è l'unica opzione per migliaia di persone, vittime di violenza e torture, persone disabili, donne e bambini. Operazioni di ricerca e soccorso limitate alle acque sotto la giurisdizione italiana metteranno a rischio migliaia di vite, se le aree di mare aperto non saranno pattugliate attivamente»<sup>18</sup>.

Per le tre organizzazioni la continuazione di *Mare nostrum* non è comunque sufficiente: nonostante gli sforzi compiuti dai protagonisti dell'operazione il bilancio delle vittime accertate e disperse

è ancora troppo alto. Nel corso di *Mare nostrum* sono infatti state rinvenute 499 persone decedute, 1.446 quelle che risultano essere disperse e 192 cadaveri sono da identificare. L'operazione di *Search and Rescue* «deve essere affiancata dall'istituzione di canali di ingresso legali e sicuri che consentano alle persone in fuga dalle aree di conflitto di poter giungere in Europa dove

chiedere protezione, evitando pericolosi viaggi in mare a rischio della vita.»

A tale proposito il Senatore Luigi Manconi, Presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato insieme al Sindaco di

*Ad intervenire in soccorso delle barche con difficoltà è chiamato il natante più vicino, il cui comandante diventa comandante della scena di azione dell'operazione.*

Lampedusa Giusy Nicolini ha proposto, di recente,<sup>19</sup> di utilizzare le delegazioni diplomatiche del Servizio europeo

<sup>17</sup> Lettera aperta pubblicata oggi sul quotidiano "la Repubblica" il 31 ottobre 2014  
<sup>18</sup> <http://www.amnesty.it/Mare-nostrum-non-deve-chiudere-appello-amnesty-international-italia-asgi-medici-senza-frontiere>

<sup>19</sup> Conferenza stampa a Palazzo Madama del 21 ottobre 2014. <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/447700/Lampedusa-un-piano-di-ammissione-per-affrontare-l-emergenza-rifugiati>

per l'azione esterna e la rete dei consolati e delle ambasciate degli Stati europei, con il coinvolgimento delle organizzazioni internazionali e delle associazioni umanitarie, per procedere all'individuazione dei beneficiari di protezione internazionale nei paesi confinanti con i loro paesi di origine e nei paesi di transito. Ai beneficiari individuati dovrebbe poi essere riconosciuta una protezione temporanea per permettere loro di raggiungere i paesi europei in modo legale e sicuro.

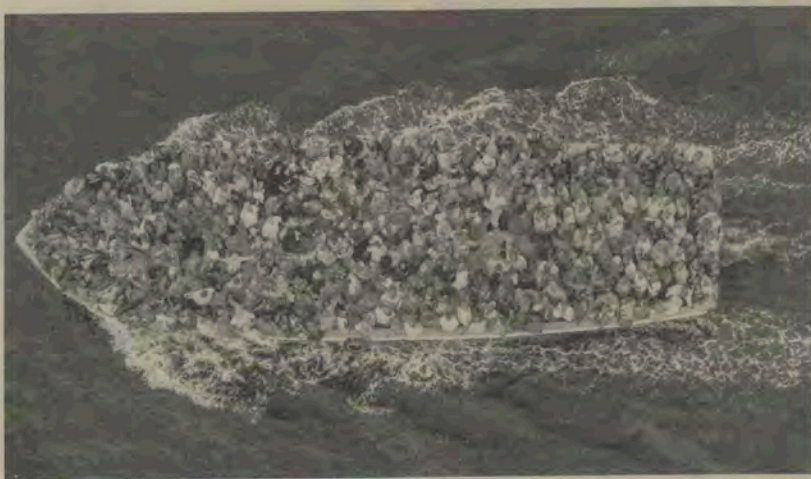
La proposta Manconi-Nicolini riprende in parte ciò che richiede l'UNHCR - l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - attraverso le parole della sua portavoce per l'Italia Carlotta Sami, ovvero "la messa in atto di relazioni fra Stati che offrano, ai richiedenti, la possibilità di presentare domanda di asilo nei paesi di origine o nei paesi di transito in modo che le persone non siano più costrette a prendere la decisione rischiosissima di attraversare il Mar Mediterraneo".

Rispetto alle relazioni con gli Stati di confine, la strategia della Ue sembra comunque maggiormente orientata all'inasprimento delle misure di controllo nel momento in cui non solo ha istituito il Sistema europeo di sorveglianza delle frontiere - Eurosur<sup>20</sup>, ma ha anche potenziato le operazioni di Frontex, che hanno un dichiarato obiettivo securitario, e favorito accordi con gli Stati confinanti con il territorio europeo, Libia, Marocco, Turchia e Ucraina al fine di trasformarli in "stati cuscinetto" che impediscano di fatto ai migranti di raggiungere l'Europa, senza aver creato

dei meccanismi di facilitazione dell'accesso ai richiedenti asilo. Accordi che spesso non vengono resi pubblici, quindi difficilmente monitorabili e controllabili e che finanziano le attività di sorveglianza delle frontiere, le attrezzature, la formazione delle guardie di frontiera e della guardia costiera, la creazione di reti per la condivisione delle informazioni, la costruzione o la ristrutturazione di centri di detenzione, la riammissione. Come rileva il rapporto, "Il costo umano della fortezza Europa. Le violazioni dei diritti umani di migranti e rifugiati alle frontiere dell'Europa", pubblicato da Amnesty International nel luglio

sistemi di controllo delle frontiere è di 338 milioni di euro. Nonostante Frontex si sia dotata tra il 2011 e il 2012 di una Strategia sui diritti fondamentali che introduce un quadro di riferimento sui diritti umani, di un responsabile per i diritti fondamentali e di un forum consultivo sui diritti umani per controllare l'attuazione della Strategia, ancora troppe sono le segnalazioni relative alla violazione dei diritti sanciti da strumenti internazionali e regionali in materia alle frontiere così come ancora sono attivi i respingimenti anche collettivi da parte delle autorità di frontiera.

L'Europa, persa in una sorta di schizofrenia, paladina, sul-



di quest'anno, gli obiettivi di difesa dei confini si possono ravvisare anche guardando la ripartizione dei fondi europei di solidarietà che attribuiscono percentuali nettamente maggiori al Fondo per le frontiere esterne<sup>21</sup>. Rimanendo sul tema dei finanziamenti, occorre notare infine che per il periodo 2011-2020 il costo stimato di Eurosur che si occupa di finanziare sofisticati

la carta, dei diritti di migranti e rifugiati, si è impegnata poco o nulla rispetto all'apertura di maggiori canali legali per l'immigrazione o nella promozione dei diritti umani di migranti e rifugiati. La fortezza Europa diventa sempre più inespugnabile da parte di chi vive ai margini delle periferie di un mondo conquistato, defraudato e inquinato proprio dai paesi della Ue sempre più impauriti dal pericolo di dover condividere le risorse economiche e il benessere raggiunto con il resto del mondo.

20 Eurosur, è il nuovo sistema di sorveglianza delle frontiere marittime e terrestri sotto egida dell'Unione Europea che prevede, principalmente, l'impiego di droni.

21 Programma di solidarietà e gestione dei flussi migratori-Solid (2007-2013) ripartisce così i finanziamenti: Fondo per le frontiere esterne (46%), Fondo per i rifugiati (17%), Fondo per l'integrazione (21%), Fondo per i rimpatri (16%).

# MA È SICURO DI ESSERE ARRIVATO A DESTINAZIONE?

*Calais: tra i migranti pronti a salpare verso il futuro*

Marino Ficco

**M**a è sicuro di essere arrivato a destinazione? Si preoccupa un ragazzo sull'autobus che collega Parigi a Londra vedendomi scendere a Calais. Sono l'unico a scendere in quella che è ormai nota come la città da cui i migranti tentano di raggiungere l'Inghilterra. Siamo a nord est, non lontano dal confine col Belgio. Dover e le sue bianche scogliere distano solo 33 km. Quando il cielo è terso le si possono scorgere perfino dalla spiaggia di Calais. Guardando il mare vengono in mente le scene del commovente film *Welcome*. È il 25 ottobre e secondo la prefettura oltre 2400 migranti sono presenti in zona. Sono uomini e donne, bimbe e bimbi, sudanesi, eritrei, siriani, afgani, iracheni... Hanno storie terribili alle spalle e molti di loro vogliono raggiungere l'Inghilterra, dove sperano di trovare un lavoro e di rifarsi una vita.

Vivono in condizioni disumane in *squat* e *jungles*. Visitarli è come entrare in un campo profughi. Gli *squat* sono vec-

chie case, capannoni o infrastrutture abbandonati e trasformati in alloggio precario. Viene chiamata *jungle* quella che potremmo assimilare a una tendopoli. La zona a più alta densità di migranti si trova presso la fabbrica chimica della Tioxide. I suoi terreni sono avvelenati, le acque inquinate e l'aria a tratti irrespirabile. Nonostante ciò centinaia di esseri umani continuano a viverci e a lavarsi con queste acque dall'aspetto biancastro. I più ricchi o coloro che sono appena arrivati passano la notte in hotel. Il costo di una notte per una famiglia di tre persone si aggira intorno ai 110 euro. Ahmed, 24 anni, siriano, ingegnere informatico, mi racconta che in altri casi un posto in camerata può costare 15 euro a notte.

Di giorno e di notte provano a nascondersi sotto i camion o nei container per entrare nei ferry diretti verso l'Inghilter-



ra e raggiungere l'Eldorado. Altri provano a passare con documenti falsi ma è troppo rischioso perché se scoperti si è espulsi dall'Europa. Quelli che se lo possono permettere pagano un "passeur", che, se "onesto", trova un passaggio per l'Inghilterra su un'auto o un camion di un complice. Il sistema è mafioso. Sofia, professoressa di matematica e madre di due gemelli e di una bimba di sei anni lo sa bene. Costretta a fuggire dall'Iraq dopo essere stata minacciata dall'Isis perché cristiana, ha pagato 48000 euro per un visto per la Polonia. Da lì è arrivata a Calais e ora vuole raggiungere l'Inghilterra per cominciare una nuova vita. La prima volta che ha contattato un passeur è stata ingannata e ha pagato 8000 euro per



niente. Inshallah il marito la raggiungerà presto.

I controlli al porto e nelle stazioni di sosta per i camion sono serratissimi, presidiati dalle forze di polizia, dai vigilianti privati e dalla criminalità. Dal 2003 con gli accordi di Touquet le frontiere inglesi si trovano in territorio francese, nella zona portuale di Calais. Questo settembre i due ministri dell'interno, Cazaneuve e May, hanno firmato un accordo che prevede l'arrivo di 5 milioni all'anno per tre anni nelle casse francesi per finanziare il consolidamento delle frontiere. In pratica il Regno Unito paga la Francia per fare il lavoro sporco a casa sua.

Articolo 13 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di OGNI Stato."

Ma perché rischiare la vita e spendere i risparmi di una vita quando si potrebbe depositare la domanda d'asilo in Francia o in un altro paese europeo?

Questi uomini e queste donne hanno fretta di voltare pagina e di cominciare una nuova vita. Cominciare le pratiche per richiedere il permesso di soggiorno in Francia può

chiedere anche qualche anno. In Inghilterra qualche settimana. Maria, 28 anni, etiope, è esperta di marketing e vive a Sheffield, dove ha ottenuto i documenti in tre settimane. Il fidanzato, Elias, 28 anni, farmacista, sta provando a raggiungerla da mesi.

Inoltre per molti di loro la sola lingua europea nota è l'inglese e vogliono studiare nelle prestigiose università britanniche.

Le storie che custodiscono nei loro cuori sono terribili: i siriani scappano dalla guerra, gli afgani sono stanchi dell'instabilità del loro paese dilaniato dalla violenza, gli eritrei fuggono da una dittatura che impone il servizio militare fino ai 55

anni per uomini e donne. Un giorno vengo fermato da un gruppo di afgani che parlano perfettamente italiano. Vengono da Modena e Piacenza. Hanno tutti il permesso di soggiorno ma non trovano lavoro. Preferiscono rischiare la vita, raggiungere l'Inghil-

terra e viverci da clandestini ma lavorando piuttosto che avere i documenti e restare inattivi. Innanzi alle loro vicende l'Odissea di Omero non è niente. Sono questi uomini e queste donne gli eroi del nostro tempo. Ma non sono mitici, sono reali.

Articolo 14 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo: "Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni."

Sono persone generosissime, che offrono ad ogni occasione il nulla che possiedono. Visitando lo squat della Tioxite ovunque ci viene offerto tè e caffè. Ci fermiamo al ristorante etiope, dove ci viene servito del superbo doro wat a base di salsa e pollo servito su deliziose 'njara. James, sudanese, 35 anni, mi dice che vuole raggiungere Dover a nuoto. Gli spiego che è impossibile. Provo a convincerlo dicendogli che perfino nel film Welcome il

*Articolo 13 della  
Dichiarazione dei  
Diritti dell'Uomo:  
"Ogni individuo ha  
diritto alla libertà  
di movimento e di  
residenza entro i  
confini di  
OGNI Stato."*

protagonista non riesce a raggiungere l'Inghilterra a nuoto. Ma niente: dal giorno dopo il nostro incontro non lo vedo più e risulta non raggiungibile. Forse i fondali della Manica custodiscono un'altra vittima dell'egoismo europeo.

Un giorno visitiamo la jungle

delle dune, una spiaggia dove molti migranti hanno installato tende e cucina da campo. Non incontriamo nessuno perché ci dicono che la notte prima ci sono stati molti scontri tra sudanesi ed etiopi. In compenso uscendo incontriamo cinque poliziotti in assetto anti sommossa che ci bloccano. Da un lato cinque ragazzi con la pettorina della Caritas che portano pesanti taniche di caffè, dall'altra cinque poliziotti armati fino ai denti. Senza alcuna motivazione ci tengono fermi in piedi per tre minuti. Un modo per ricordar-

to a dei siriani accampati sotto un palazzo nella zona del porto. Al nostro arrivo una vecchietta comincia a insultarci dalla finestra. Il giorno dopo qualcuno rompe i vetri posteriori di uno dei furgoni della Caritas. Ogni giorno i volontari e i migranti vengono insultati o guardati di malocchio. L'ambiente è davvero ostile. Joel, volontario impegnato ad aiutare i migranti a Calais da oltre venti anni, è molto preoccupato perché non aveva mai visto tanta ostilità nei confronti dei migranti. Nel pomeriggio, alle 16 o alle

francese e tanto altro. Il comune di Calais ha sfrattato la Caritas dalla sua sede storica pochi mesi fa. Fortunatamente si è riusciti a riutilizzare una vecchia macelleria e adesso oltre cento migranti vengono quotidianamente in questi locali per riscaldarsi, ricaricare i cellulari e riposarsi. Nonostante il grande numero di migranti e richiedenti asilo che necessitano assistenza, sono solo tre gli impiegati della Caritas. Per il resto, l'aiuto è possibile grazie alla generosità di decine di volontari eroici che dedi-

cano davvero tutto il loro tempo "libero" all'aiuto dei migranti. La scena più commovente è quella della distribuzione del pasto alle 16 o alle 17. Un serpentone di oltre 1000 esseri umani, il volto scavato dalla fatica e dal freddo. Di primo acchito si potrebbe pensare a scene da campo di prigionia. Ma bastano un sorriso e una stretta di mano per restituire l'umanità ad una comunità che rischia di perderla. Con un



ci chi detiene il potere. La polizia in assetto anti sommossa è ovunque. Molti sono violenti con i migranti e numerosissime sono le denunce che raccoglie settimanalmente Médecins du monde. Però talvolta sono proprio questi poliziotti a difendere i migranti dalle aggressioni dei calesiani. La tensione è palpabile in città. Per le strade e nei ristoranti si sentono perlopiù discorsi razzisti di persone che sono stufe di quella che considerano come un'invasione. Una mattina accompagniamo i volontari della Caritas a portare un caffè, un sorriso e una parola di confor-

17, Salam o l'Auberge des migrants si occupano di fornire loro un pasto caldo. Oltre 1000 persone si accodano già dalle 15 per cercare di prendere un pasto. Qui e negli squat i giornalisti prendono d'assalto questi disperati per racimolare storie da pubblicare. La referenza per conoscere quello che accade realmente a Calais e dintorni resta il blog di Philippe Wanesson.

Il resto del tempo il Secours Catholique è in prima linea. Viene offerta assistenza legale, un locale riscaldato dove passare la giornata e giocare a giochi di società, corsi di

sorriso abbiamo abbattuto le barriere della lingua. Con un abbraccio siamo tornati uomini. Forse da gennaio sarà attivo in periferia un centro d'accoglienza diurno. Forse risolverà qualche problema, ma sicuramente non la questione dell'alloggio. E permetterà di decentralizzare i migranti...così finalmente la Calais bene non sarà più costretta a guardare in faccia la realtà e ad avere problemi con la coscienza.

Siamo a Calais, in Francia, la terra delle presunte Libertà, uguaglianza e Fraternità.

# LA MIA NUOVA FRONTIERA

P. Renato Zilio

Autore di "Dio attende alla frontiera"

EMI 16.ma ristampa

**V**ivo da tre mesi a Marsiglia, nel terzo *arrondissement*, vicino alla stazione. È considerato il quartiere più povero d'Europa. Un pezzo d'Africa del nord, incastonato in terra francese. Ci si ritrova immersi nel clima del Maghreb, di gente d'Algeria, del Marocco, della Tunisia o anche delle isole Comore... Gente che trovi e incontri ad ogni angolo. Stessi modi di frequentare i bar a piccoli clan, stessi mercati con la merce distesa per terra, negozi halal, banchi improvvisati di frutta secca e datteri... tutto come se si fosse dall'altra parte del Mediterraneo. Dappertutto si parla arabo o berbero. I pochi francesi sembrano sentirsi forse nella pelle del turista in visita a un Paese africano... Non mancano, è vero, altri quartieri più occidentali in questa metropoli, seconda città di Francia, di quasi un milione di abitanti. Ma Marsiglia rappresenta ancora oggi il più grande porto del Mediterraneo. Questo in ogni senso. Un vero porto di mare, infatti, di uomini e di culture differenti.

In *rue Crimée 74*, a due passi dalla stazione St. Charles, vi accoglie un'associazione che ha aperto i battenti ben 25 anni fa. Costituita da una cinquantina di volontari, essa aiuta le famiglie del quartiere nel sostegno scolastico dei bambini, l'alfabetizzazione per adulti, la banca alimen-

tare, il mercatino di oggetti o vestiti usati che qui chiamano *braderie*. Il quartiere è quasi esclusivamente musulmano. Suor Valeria, missionaria scalabriniana, familiarmente "Valérie" per le donne in velo e djellaba, è il capitano di bordo di questa struttura, insieme a padre Elia, pure scalabriniano. Un'attività che concretizza e rende visibile il volto di Chiesa di papa Francesco. Chiesa delle periferie. Povera con i poveri. La diocesi ne è

vo ben chiaro. Aiutare questi ragazzi o questi adulti a non essere l'ultima ruota del carro nella scuola o nella società di oggi. «*Enfants d'aujourd'hui pour le monde de demain*» (bambini di oggi per il mondo di domani), dal titolo stesso dell'associazione, cresciuta nello spirito dell'Azione cattolica, si comprende che il futuro è la vera posta in gioco. Si lavora per il domani. Vi confiderà, infatti, con semplicità una donna algerina:

"Ringrazio ogni giorno Allah, perché ci siete voi che pensate al futuro dei miei figli. Io non sono mai stata a scuola. Non saprei farlo..." E in una società esigente e selettiva come quella francese questa realtà è anche un prezioso aiuto all'integrazione, secondo i responsabili del quartiere. Dopo l'attività pastorale in un insieme di quattro parrocchie popolari, se-

guo qui dei ragazzi di undici anni in varie ore di un doposcuola di inglese. Ma quasi per gioco. Perché non pesi troppo alla fine della loro giornata. Nascono così paragoni, stili e modi di dire di popoli diversi con ragazzi che parlano arabo in famiglia, francese a scuola e qui inglese. Così Fatima insisterà che il the alla menta è, a differenza di quello inglese, "the best in the world". Peccato che la regina non ne sia informata, aggiunge. Sorridendo si chiude, così, la lezione. Inizia la vita, difficile arte della sintesi. Cioè il loro domani.



ben cosciente e ne intravede l'importanza, accogliendola nei suoi locali. Questa vera oasi in un quartiere popolare, dove sciama ogni giorno più di un centinaio di ragazzi, sembra spesso un alveare in piena attività, soprattutto il mercoledì e il sabato. Sono quasi tutti musulmani. Vengono volentieri. Qui respirano un'aria di impegno, di serietà e di fratellanza. Cosa invidiabile, anzi impensabile altrove. La sentono come la loro casa comune. Esigenza vitale questa, per dei migranti come loro.

L'opera di animatori e di volontari motivati ha un obietti-

# MEDIATORI SPIRITUALI ED INTERCULTURALI IN CORSIA

*Creare una rete con gli operatori sanitari,  
per una maggiore assistenza umana e spirituale  
agli immigrati ammalati.*

P. Antonio Grasso

## **Come nasce il progetto “in dialogo con... gli operatori sanitari”**

Nel nostro Progetto Pastorale triennale, nella sezione che riguarda l'anno pastorale in corso (*“La gioia come comunione”*), leggiamo:

*“Come possiamo far sì che il vangelo diventi concretamente uno strumento capace di arrivare al cuore e svegliare le coscienze? Crediamo si debba puntare su una pastorale dell'incontro, coinvolgente, aggregante e soprattutto stimolante. Evitiamo di appagarci di ciò che abbiamo raggiunto, che pure è tanto, e poniamoci degli obiettivi un po' più ambiziosi. Allarghiamo lo spettro della nostra azione ad altre e nuove realtà della nostra comunità, non dimenticando di quante e quali risorse disponiamo. Siamo una chiesa dai tanti volti e il nostro impegno dovrebbe tendere ad una sinergica aggregazione (creare rete), avendo come punto di riferimento la cura della persona nella sua complessità e la stessa fede in un unico Dio-Padre”.*

*Il papa ci dice: “Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo... Prefe-*

*risco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze” (EG 49).*

*Dopo “In dialogo con... il mondo del lavoro”, presentato in un precedente numero della rivista Scalabriniani, a Basilea continua il progetto “In dialogo con...”, questa volta rivolto al mondo della sanità.*

L'assistenza spirituale negli ospedali e case di riposo nei cantoni di Basilea città (BS) e Campagna (BL) è gestita in modo differente, a seconda delle diverse politiche cantonali. La MCI di Allschwil (BL), per esempio, riceve ogni settimana la lista degli amma-

lati ricoverati nell'ospedale cantonale, e questo permette alle suore scalabriniane e ai volontari della Missione di visitarli puntualmente. In città la situazione è diversa. A causa della “protezione dei dati”, la nostra parrocchia non può essere informata tempestivamente della presenza di persone di lingua italiana ricoverate nei vari ospedali.

Dall'esperienza abbiamo riscontrato che spesso gli ammalati gradiscono una visita da parte dei sacerdoti o dei volontari, ma non sempre hanno la possibilità di contattarci. A volte, nel caso di persone giunte dall'Italia o dal Ticino per un intervento, nemmeno sanno dell'esistenza della nostra parrocchia e del nostro Gruppo Sostegno Ammalati.

In linea con gli obiettivi del nostro Progetto pastorale triennale e con l'invito di papa Francesco ad andare incontro alle persone bisognose (*“alle periferie esistenziali”*), vogliamo trovare nuove strade per essere vicini agli ammalati ricoverati negli ospedali e nelle case di riposo presenti nei nostri cantoni, e per questo è nata l'idea di costituire una “rete” con gli Operatori Sanitari (OS) che conosciamo.



## Obiettivi del progetto

L'assistenza ad un ammalato va oltre la medicina tradizionale. Oggi è necessario un approccio interdisciplinare, in cui, parallelamente ad un intervento medico-scientifico, si garantisce un'assistenza umana e spirituale. A tale riguardo, la presenza negli ospedali e nelle case di riposo dei volontari della parrocchia e degli Operatori Sanitari di lingua italiana è molto importante. Nelle strutture ospedaliere e di ricovero di Basilea città e Campagna esiste già la figura degli assistenti spirituali (i "Seelsorge"), sia cattolici che protestanti, con cui siamo già in contatto. Abbiamo però riscontrato che la dimensione linguistica e culturale (italiana) in questi ambiti è molto importante per i benefici umani e spirituali che si possono apportare agli ammalati nel momento della sofferen-

za e della malattia. Possiamo dire che gli Operatori Sanitari sono dei "mediatori interculturali in corsia"! Vorremmo perciò sensibilizzarli maggiormente a questo compito così importante, e alla possibilità di essere tramite per la parrocchia presso gli ammalati. Se a questa dimensione culturale aggiungiamo anche quella spirituale, allora gli Operatori Sanitari diventano, in un certo senso, loro stessi degli "assistenti spirituali". Dalle esperienze raccolte tra i volontari è emerso che il dialogo, la comunicazione e l'empatia che si crea tra loro e gli ammalati è tutt'altra rispetto a quella con i colleghi infermieri o con gli assistenti spirituali di altra nazionalità. Ciò conferma ancor di più l'importanza di avere persone formate e sensibili alla dimensione interculturale e spirituale anche negli ospedali e nelle case di ricovero.

La collaborazione ("rete") tra la parrocchia e gli Operatori Sanitari ha l'obiettivo di entrare maggiormente in contatto con gli ammalati. Il loro compito sarà quello di far presente la possibilità di ricevere da parte dei nostri volontari e missionari una visita, come e quando lo desiderano, mettendoli in contatto (telefonico) con la parrocchia. Saranno gli stessi ammalati, nella massima libertà, a chiamarci. Il prossimo 21 Novembre vogliamo convocare tutti gli Operatori Sanitari che conosciamo: medici, infermieri e personale ospedaliero a vario titolo, presente negli ospedali e nelle case di riposo. Sarà un primo passo verso la costituzione di una rete, per un lavoro in sinergia, per un dialogo sempre più intenso col mondo della sanità, per un ascolto e una maggiore vicinanza umana e spirituale agli ammalati.



## MADRE ASSUNTA MARCHETTI, UNA NUOVA BEATA DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA

**Beatificazione come festa di famiglia: è stata una occasione propizia per stringere i legami esistenti tra voi, ma anche per fare nuove conoscenze...**

La luce della festa di beatificazione di madre Assunta Marchetti a São Paulo in Brasile, ha quasi offuscato l'immensa metropoli, l'ha riempita di incontri vecchi e nuovi, di cultura e spiritualità, di sentimenti ed emozioni che molto hanno rivelato dell'anima scalabriniana. Come a Vila Prudente (distretto della città di San

Paulo), da dove la beata non se ne è mai andata, nella Cattedrale da Sé e a Aparecida madre Assunta ha accompagnato tutti con lo sguardo, in silenzio. Così restano conservati per sempre i momenti intensi della festa dell'ottobre appena trascorso. Così come a Roma nel novembre del 1997 (Celebrazione della beatificazione di Mons. G. B. Scalabrini), mai si esaurirà la portata ecclesiale della beatificazione.



In questo modo, la Beatificazione di Madre Assunta è stata una vera festa di famiglia che, nonostante la pluralità di culture, di etnie e di lingue, ha reso tangibile un unico linguaggio, quello della gratitudine, del sorriso, dell'accoglienza, della speranza.

## Beatificazione come testimonianza: in cosa madre Assunta è luce ed esempio di vita?

Il valore della santità di Madre Assunta ci ricorda che non siamo santi perché nasciamo santi, senza difetti, ma proprio in quanto persone fragili, deboli, ci sforziamo di far trasparire agli altri l'amore di Dio ed è questo che sprona a seguire le orme di Madre Assunta.

Per l'Anno della Vita Consacrata, questo evento richiama anche la grande riflessione che la vita religiosa sta facendo, ad esempio, in America Latina: fino a che punto le strutture della Vita Consacrata stanno promuovendo la Missione?

Una Missione che implica sempre più uno slancio coraggioso al di fuori dei vari ordini religiosi per servire il mondo e i più bisognosi, migranti e emarginati che la società ci mette davanti: ci concentriamo più nel mantenere in piedi opere e strutture invece di focalizzarci su un servizio più evangelico?

Madre Assunta, ad esempio, non si lasciò prendere dalle strutture. I migranti sono qui e sono sempre più numerosi: siamo, a tutti gli effetti, al loro servizio?



## Beatificazione come provocazione: la famiglia Scalabriniana cresce in santità... un carisma che richiede forse nuovo coraggio, nuove forze per essere all'altezza dei due beati?

La notizia della celebrazione ha mostrato la potenzialità del carisma scalabriniano, capace di risposte adeguate alle situazioni migratorie che si avvicinano nel tempo. La famiglia scalabriniana, a sua volta, ha acquisito maggiore visibilità, è cresciuto in santità ed ha testimoniato l'impegno fraterno, l'unità nella diversità, l'universalità della presenza missionaria centenaria nel campo della mobilità umana e la viva partecipazione delle istituzioni che la compongono, eredi dello stesso carisma che le sostiene nel cammino.

Da eventi come questi sorge sempre una provocazione per abbandonare le radici che lasciamo crescere e che fanno di conformismo con il mondo e ripartire con brio verso i migranti che pas-

sano accanto a noi, chiedendo un sostegno, la nostra compassione.

Il beato Giovanni Battista Scalabrini ci invita a guardare il mondo come la patria dell'uomo, la terra che ci dà il pane, che sia quella dove si è nati o quella dove si decide di vivere. La beata Madre Assunta Marchetti ci sprona invece ad amare tutti indistintamente, ponendo ogni "piccolo" al centro del suo universo, amandolo e servendolo con amore materno.

L'audacia dei nostri due beati ci impegna a dare risposte nuove alle nuove direzioni, rotte e volti che il mondo della mobilità umana, più che mai, ci chiama a difendere, sostenere e promuovere.

L'autentica santità vissuta da entrambi ci spinge ad una "pedagogia dell'incontro" con Cristo, attraverso una esperienza relazionale, affettiva e appassionante, come progetto personale di santità, di offerta della propria vita, in comunione con la Chiesa.

*Sintesi dei contributi di: Suor Rosinha Martins, Suor Erta Lemos, Suor Elizangela Chaves Dias, Suor Maria Eugenia Vazquez, Suor Neuza Botelho, Suor Lice Maria Signor*



*Città del Capo*

# UN DOPPIO INCONTRO NEL SEGNO DEL “FARE RETE”

*La Redazione*

**I**referenti dei Centri Scalabriniani di Studio Migratorio, con la presenza del SIMN e della Direzione Generale della Congregazione Scalabriniana nella persona di p. Gildo Baggio, segretario generale, si sono riuniti dal 1 dicembre a Città del Capo in sud Africa, per una due giorni di confronto sul lavoro scientifico che ogni area svolge e i progetti in comune da mettere in atto. L'incontro ha preceduto la prima conferenza sulla migrazione (ICMA - International Conference on Migration in Africa) che il neonato centro studi sudafricano, il SIHMA, ha organizzato il 3 dicembre presso l'Università del Western Cape di Città del Capo.

Se si considera che il primo dei centri ha già superato i **primi cinquant'anni**, seguito a ruota da quello di New York, Basilea, Parigi, San Paolo, Buenos Aires, Manila e Città del Capo, è chiaro che lo studio del fenomeno migratorio è un impegno ed un investimento notevole che la Congregazione ha operato nell'orizzonte di una cura integrale dell'umanità mi-



grante. Aspetti **pastorali**, accanto a tematiche **sociali e politiche**, sono gli ambiti di ricerca ordinariamente sotto la lente di ingrandimento della ricerca dei centri, che in un paio di casi hanno potuto essere realizzati nelle medesime strutture che accolgono già migranti e rifugiati.

Riviste, stampate o nella forma digitale, sono il frutto di eccellenza prodotto da ogni area geografica, riconosciuto tra i più qualificati da varie università in giro per il mondo. Accanto a questo la sfida maggiore è il lavoro in rete già iniziato e che questo incontro ha lo scopo di fortificare attraverso l'adesione dei partecipanti a progetti comuni. In questo senso gioca un ruolo di coordinamento il SIMN,

network scalabriniano che agisce in favore dei migranti nel quadro della società civile. Questo strumento è chiamato a creare una mappa dei progetti di congregazione e sostenere ogni area, se richiesto, nella elaborazione stessa dei progetti, anche a lungo termine, secondo strategie modulate caso per caso, individuando anche i potenziali donatori che li sostengano.

«**Fare dell'emigrazione una opportunità**» è stato uno dei lemmi comuni lanciati durante l'incontro, intendendo con esso il contributo positivo che la mobilità umana è in grado di realizzare per edificare una società moderna anche secondo il piano di Dio, come si esprimeva il beato Giovanni Battista Scalabrini.

Foto in senso orario:

Roni Amit (South Africa),  
Linda Oucho (Kenya)

Maruja Asis (Philippines),  
Carlos Lopes (Angola)

Raul Delgado Wise (Mexico),  
Delali Badasu (Ghana),  
Lothar Smith (Netherlands)

La Conferenza ICMA del 3 dicembre scorso è stata invece, per così dire, il battesimo ufficiale del SIHMA, istituto scalabriniano che studia la mobilità umana nel continente africano. Quattro i momenti che hanno caratterizzato la riflessione della giornata: il primo *panel* si è concentrato sulla presentazione del **report Africans on the move**, uno studio condotto su quattro paesi (**Ghana, Nigeria, Angola e South Africa**) con una **sottolineatura comune**: da un lato, la **manca** **za di dati aggiornati** sui quali basare la ricerca e l'**appoggio scarso** ricevuto dalle agenzie governative coinvolte nel tema migratorio; dall'altro, la urgente **necessità** che i governi, cominciando dai paesi analizzati, amplino e in certi casi sviluppino i **programmi su migrazione ed asilo** e inseriscano nelle proprie



agende di sviluppo economico il tema migratorio. Azione che potrebbe essere condotta mediante l'adozione di **approcci regionali** per la gestione del fenomeno, il coinvolgimento attraverso relazioni sempre più **collaborative con la società civile** e l'inclusione, all'interno dei programmi di **reinserimento di migranti e rifugiati**, del loro potenziale di sviluppo economico in **quanto capitale umano**. Le organizzazioni internazionali dovrebbero invece promuovere **dialoghi bilaterali** e regionali intesi a promuovere **responsabilità, solidarietà transnazionale** e **sviluppo sostenibile** a livello di ogni nazione. Il mondo accademico

dovrebbe continuare ad investire in questo settore, anche attraverso il coinvolgimento di giovani ricercatori africani, concentrando lo studio sulla ricerca e sulla documentazione delle migliori pratiche in campo migratorio e di *governance* nei confronti di richiedenti asilo.



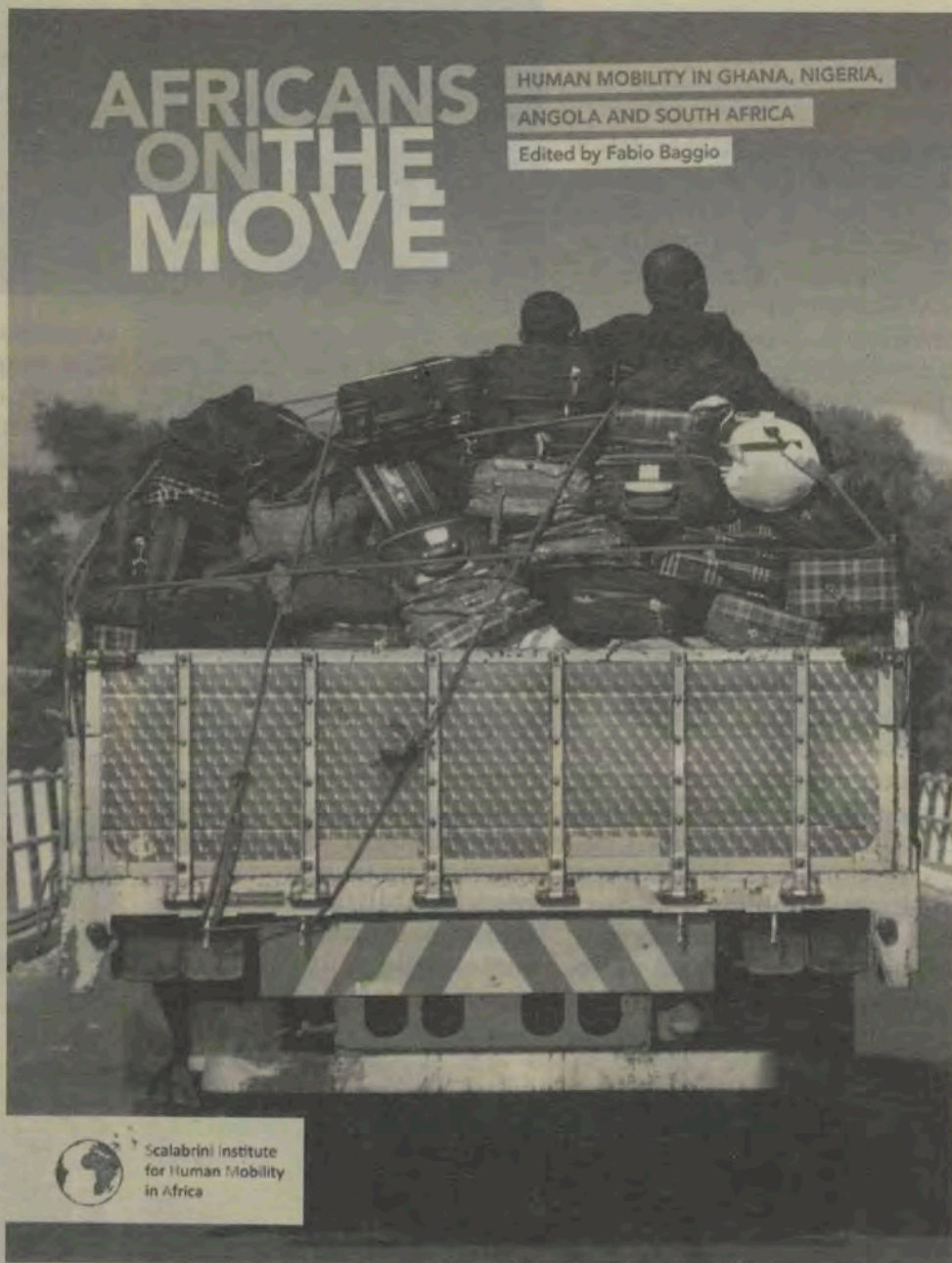
La nuova architettura globale che sembra paradossalmente caratterizzarsi per l'**attacco al lavoro** e alle condizioni di vita dei lavoratori, ha invece caratterizzato il secondo step della mattina: di questa **forza lavoro**, quella **migrante è tra i segmenti più vulnerabili**.

I relatori hanno analizzato alcuni aspetti chiave del sistema in cui la migrazione contemporanea è integrata, con particolare attenzione al processo di segmentazione e precarizzazione del mercato del lavoro in tutto il mondo. L'obiettivo è stato quello di far luce su una sorta di **nuovo imperialismo**, fondato sulla manodopera a basso costo e flessibile, sulle crescenti asimmetrie interne e tra paesi e sulla configurazione di un gigantesco esercito di riserva del lavoro globale, associata alla comparsa di gravi forme di precarizzazione del lavoro e di sfruttamento. L'ultimo decennio ha visto un crescente interesse dei governi africani a **collocare la migrazione nelle agende di sviluppo**. Un certo numero di governi sta

anche cominciando ad adottare politiche di gestione delle migrazioni con l'obiettivo generale di massimizzare i benefici minimizzando gli impatti negativi associati ai rischi. Accanto ad altre lodevoli inizia-

tive internazionali, tuttavia, le **pratiche socio-culturali** e i **comportamenti** alla base dell'esperienza migratoria sono ancora **lontani dall'essere integrati fra loro**. Qui l'attenzione si è concentrata sulle potenzialità delle fonti

Il **terzo panel** ha fornito, quindi, un quadro teorico del fenomeno dell'**immigrazione irregolare**, dalle origini storiche del concetto alla valenza etica della frontiera nomenclatoria che discrimina migrazione regolare e irrego-



informali di protezione sociale, per aumentare il benessere e la produttività dei migranti transnazionali africani e il loro eventuale contributo allo sviluppo umano nel loro paese d'origine.

lare, focalizzando l'attenzione sugli aspetti più critici e sull'esperienza europea. Qui il fenomeno è una conseguenza di alcuni paradossi irrisolti caratteristici di una società in cui le logiche di inclusione

e di esclusione vanno di pari passo. Con specifico riferimento all'esperienza italiana, l'analisi si è sviluppata sui costi dell'integrazione dei migranti e sulla qualità della convivenza interetnica. Lo stato della migrazione irre-

africano, delineando il ruolo efficace svolto dai media nel condividere con il pubblico i pochi dati disponibili.

Infine la riflessione si è chiusa su due casi emblematici: le **Filippine e l'Angola**. Se il primo è un paese che ha

rimpatriati, il secondo ha vissuto un prolungato conflitto militare, causa di massicci spostamenti di popolazioni (quasi quattro milioni di persone). Al riguardo, una relazione di valutazione pubblicata nel 2008 da UNHCR ha

individuato come difficoltà nel processo di reintegrazione dei rimpatriati i bassi livelli di alimentazione e sicurezza e l'accesso limitato ai posti di lavoro. Si aggiunge la considerazione della maggioranza degli intervistati in un recente studio, che ha ritenuto fossero migliori le condizioni precedenti al rimpatrio.

Due incontri, perciò, legati dalla riflessione che i missionari scalabriniani e i laici coinvolti in prima persona in alcuni dei centri di studio stanno portando avanti nei cinque continenti. Una duplice occasione che i partecipanti hanno riconosciuto essere stata fruttuosa per il confronto, la progettazione comune e il sostegno all'ultimo nato, il SIHMA appunto, che raccoglie le sfide e le contraddizioni di

golare in Kenya invece resta ancora avvolto da un alone di mistero. La seconda parte di queste relazioni ha presentato, tra le altre tematiche, una panoramica della migrazione irregolare in questo stato

sperimentato su larga scala la migrazione internazionale negli ultimi quattro decenni e ha tentato politiche e programmi di artigianato per facilitare il ritorno e la reintegrazione dei diversi tipi di

un continente che, troppo spesso e con troppa facilità, si legge e studia come fosse un "unicum" e che, al contrario, si caratterizza proprio per le sue diversità e le sue enormi potenzialità.



SCAN THE QR CODE FOR MORE INFO

**SPEAKERS:**

RAÚL DELGADO WISE (MEXICO)  
MARUJA ASIS (PHILIPPINES)  
LAURA ZANFRINI (ITALY)  
LOTHAR SMITH (NETHERLANDS)  
DELALI BADASU (GHANA)  
LINDA OUCHO (KENYA)  
CARLOS LOPES (ANGOLA)  
RONI AMIT (SOUTH AFRICA)

**INTERNATIONAL CONFERENCE  
ON MIGRATION IN AFRICA**

INTERNATIONAL PANEILLISTS  
PRESENTING TOPICS ON:

- MIGRATION AND DEVELOPMENT
- SOUTH-SOUTH MIGRATION
- RE-INTEGRATION OF RETURNEES
- IRREGULAR MIGRATION

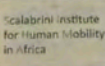
FREE ONLINE REGISTRATION AT [WWW.SIHMA.ORG.ZA](http://WWW.SIHMA.ORG.ZA)

CONTACT KIRA-LEIGH ([ADMIN@SIHMA.ORG.ZA](mailto:ADMIN@SIHMA.ORG.ZA))

TELEPHONE +27 (0)21 465 6433

**CONFERENCE DETAILS:**

VENUE: LIFE SCIENCES BUILDING  
THE UNIVERSITY OF THE  
WESTERN CAPE, BELLVILLE.  
DATE: 03 DECEMBER 2014  
TIME: 08:30 - 18:00



INTERNATIONAL CONFERENCE  
ON MIGRATION IN AFRICA  
CAPE TOWN 03 DEC 2014

# LOOKING FOR KADIJA

*Vincitore del Premio del Pubblico  
per la sezione Cinema Italia – Documentario  
Festival Internazionale del Film di Roma  
(Italia | 2014 | 79 minuti | Colori)*

P. Gabriele Beltrami

**F**rancesco Raganato, dopo aver studiato al DAMS di Roma, aveva il pallino della regia fin da bambino, volendo convintamente fare cinema. Non essendoci internet era più facile pensare ai film, anche se poi scopre i documentari, o il cinema del reale, la bellezza di mettere sulla pellicola storie vere. Fare la gavetta come volontario sui set gli permette di avere molti contatti, una volta laureato. L'incontro fondamentale è con due registi,

Francesco Cabras e Alberto Molinari che avevano aperto una casa di produzione di videoclip dal nome GANGA ([https://www.facebook.com/GangaFilm/info?tab=page\\_info](https://www.facebook.com/GangaFilm/info?tab=page_info)). Stando al loro fianco, "a bottega" come si suol dire, Francesco apprende tutto. Grazie a loro comincia con i primi lavori come regista fino ad arrivare ai giorni nostri.

Prima di lavorare su *Looking for Kadija* Francesco non sapeva molto dell'Eritrea, tant'è che è un'idea del produttore Andrea Patierno, che suggerisce di avventurarsi nel Corno d'Africa. "Ho conosciuto così la storia d'amore di Amedeo Guillet e Kadija nella seconda guerra mondiale – una storia poco conosciuta anche in Eritrea – situata temporalmente dopo la sconfitta dell'esercito italiano in Nord Africa, momento in cui l'ufficiale di cavalleria Guillet assume a sorpresa il comando della resistenza eritrea contro l'esercito inglese." Al suo fianco si schiera la



Francesco G. Raganato (1978, Copertino) dal 2002 avvia una fruttuosa collaborazione con Ganga, casa di produzione di Francesco Cabras e Alberto Molinari, collaborando come regista della seconda unità alla realizzazione di *The Big Question*, documentario girato sul set de *La passione di Cristo* di Mel Gibson, con cui vincerà numerosi festival in tutto il mondo. Dal 2003 è regista di documentari per RAI3, La7, SKY Arte, History Channel, Fox Crime. Dal 2007 collabora con la casa di produzione Todos Contentos Y Yo Tambien per cui ha ideato e diretto, assieme a Gianni Troilo, la serie *Fotografi in onda* su Sky Arte, giunta alla terza stagione.

bellissima figlia di un capotribù locale, Kadija appunto. Francesco avverte l'urgenza di raccontare la loro storia perché, ricorda, "la loro è una storia archetipica, senza tempo, dove tutte le passioni umane si mescolano e si fondono, dando vita a due personaggi straordinari".



L'intento iniziale, ed unico, era di fare il film di questa storia, ma ciò era assai costoso. Consapevole di ciò, il gruppo decide comunque di raccontare almeno questo paese, arrivato così prepotentemente sulle pagine della cronaca per le migliaia di immigrati sbarcati sulle nostre coste. Quanto preventivo, perciò, si trasforma in qualcosa d'altro: servendo un

vizio militare quasi continuo che controlla tutto e tutti. Nelle loro voci e volti c'era molto pudore, soprattutto per chi apparteneva alla religione islamica, ma anche tra i silenzi e le cose non dette Francesco coglie la difficoltà in genere di parlare di sé stesse, della propria vita passata e presente, e se anche qualcuna lo faceva, toccando ad esempio il tema dei rapporti sentimentali,

Francesco è fortemente convinto che più di quanto è stato fatto non era possibile: certo, gli è rimasto il desiderio come regista di approfondire maggiormente il profilo delle ragazze conosciute. La ragazza prescelta per questo documentario e per il film che verrà girato nel prossimo futuro - con il premio ricevuto al Festival del Cinema di Roma tutto ciò si sta per realizza-



*escamotage* per entrare nel paese, Francesco e i suoi colleghi organizzano un casting per fare il film originario. In un paese dove vige un regime totalitario, però, organizzare un casting vuole dire che, appena diffusa la notizia, tutti ne sono a conoscenza... difatti nel giorno fissato si sono presentate tantissime ragazze tra i 20 e i 30 anni. La scusa del provino ha permesso di incontrare queste persone, anche se sempre però sotto il controllo di un membro del ministero dell'informazione; di riuscire a far raccontare le condizioni di chi vive permanentemente con un esercito nel paese ed un ser-

tali, si riferiva a qualcuno che ormai era partito (o forse fuggito) dal paese. Da tutte le interviste è stato tratto il corpo centrale del film, mentre l'andare in giro per Asmara, poi Massaua e Cheren, parallelamente al casting, ha fornito spunti per parlare della storia d'amore tra Amedeo e Kadija, personaggio, quest'ultimo, intorno al quale ruota, in realtà, tutto il documentario. Un terzo percorso del filmato finale sta proprio nel mostrare al pubblico come delle persone innamorate del cinema siano riuscite a fare questo mestiere anche in situazioni produttive decisamente avverse.

re - si chiama Yordanos Lulu Beherane ed è stata già miss Eritrea: ha colpito la troupe per la sua fierezza, come una donna guerriera nell'animo. È venuta a Roma per la presentazione del documentario ed era la prima volta che usciva dal suo paese. Ora Francesco sta lavorando con i suoi sulla scrittura vera e propria del film, *"in modo che non sembri una 'americana', pur essendo un film di guerra 'in costume', evitando di scimmiettare generi che non sono i nostri, ma rendendo il più possibile attuale la storia di amore che raccontiamo"*, sottolinea.

## “CONCITTADINI DEI SANTI”: UNA SIGNIFICATIVA METAFORA DI EF 2,19

P. Antônio César Seganfredo

**C**ontinuando la nostra scoperta del testo di Ef 2,11-22, vi propongo in questa puntata di approfondire un'espressiva metafora del v. 19, ovvero “concittadini dei santi” – in greco *sympolitai tōn hagión*. Il tema della cittadinanza – *politeía* – appare già al v. 12, quando i Gentili<sup>1</sup> sono detti “esclusi dalla cittadinanza d'Israele”. Questo campo semantico riappare al v. 19, dopo che l'autore, nei vv. 14-18, ha presentato l'opera riconciliatrice di Cristo Gesù, che versando il suo sangue ha distrutto l'inimicizia tra giudei e Gentili, e cioè la Legge giudaica, che in pratica funzionava come un “muro di separazione” tra di loro. Come riappare tale campo semantico? Attraverso la costruzione parallela antitetica del v. 19, dove probabilmente possiamo collegare il non essere più “stranieri” con l'essere “concittadini dei santi”, e il non essere più “ospiti” con l'essere “familiari di Dio”.

Quando l'autore della lettera agli Efesini, a mio avviso un discepolo di Paolo, dice che un tempo i Gentili erano “esclusi dalla cittadinanza d'Israele”,

1 In questo caso “Gentile” è utilizzato con la maiuscola per indicare una persona proveniente dalle Genti, cioè dalle nazioni. Nel testo spesso sarà contrapposto a “giudeo”. Quando invece si parla unicamente dal punto di vista dei giudei, allora i Gentili sono chiamati “pagani”.

di che cosa parla? Gli studiosi hanno rilevato che ci sono tre modi di concepire questa cittadinanza. Il primo sottolinea più l'individuo e i suoi diritti, innanzitutto per l'appunto quello della cittadinanza. Il secondo si concentra piuttosto sull'organizzazione politica, e perciò lo stato. In-



fine, un terzo modo rileva la cittadinanza come un “modo di vita” particolare, che perciò marca la differenza tra un gruppo o popolo e altro. Qualcuno ha suggerito che non dovremmo tralasciare, nel sostenere uno di questi tre modi, gli altri due, ma piuttosto valutare gli aspetti positivi di tutti e tre.

In questa linea, da una parte ci viene spontaneo porre l'accento sulla cittadinanza come diritto dell'individuo e non come una prerogativa di presenza geografica; non per-

ché un individuo abita in un territorio necessariamente è suo cittadino, ma può appunto starci come straniero. Dall'altra, studi recenti hanno rilevato che i giudei che vivevano fuori dalla Giudea – la cosiddetta *diaspora* – erano considerati come dei “cittadini giudei” nella misura in cui continuavano ad avere un determinato “modo di vita”, secondo i principi della Legge mosaica. Per fare qualche esempio, la *lettera di Aristea* chiama “cittadini” tutti i giudei abitanti la *diaspora* e ci porta a conoscenza del rapporto epistolare tra il faraone

egiziano Tolomeo II Filadelfo (309-246 a.C.) e il sommo-sacerdote Eleazaro da Gerusalemme, dove i giudei d'Egitto sono detti dal primo “tuoi cittadini”, e “nostri cittadini” dal secondo<sup>2</sup>.

Tuttavia, tra i vv. 12 e 19 si verifica certamente un *décalage*. Qualche autore che non l'ha colto bene ha finito per considerare che i credenti in Cristo non sono più stranieri, bensì “concittadini dei giudei”

2 Cfr. J.-N. Aletti, *Saint Paul, Épître aux Ephésiens*, Paris 2001, 143-145, che rimanda allo studio di Shayne Cohen (1999).

a tutti gli effetti. Quest'interpretazione, però, non coglie la portata dell'evento presentato nei vv. 14-18: Cristo Gesù opera l'avvento di una novità senza precedenti tanto per i giudei che per i Gentili: ha creato "in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo" (v. 15). Si parla, perciò, non di "concittadini dei giudei", ma di "concittadini dei santi"!

Ci viene spontanea la domanda: chi sono questi "santi"? Infatti, dalla risposta che ne diamo dipende anche l'interpretazione della metafora! Sono state avanzate soprattutto due interpretazioni, non necessariamente escludenti: la prima sostiene che "i santi" sono tutti i credenti in Cristo, sia giudei che Gentili; la seconda pensa invece agli angeli, ammettendone pure i credenti ormai glorificati. Di conseguenza, l'interpretazione che vede nei "santi" tutti i credenti pone l'accento piuttosto nel presente, diciamo sulla "città terrena". Non per questo l'elemento trascendente è escluso, il quale tra l'altro è richiamato dalla metafora seguente, ovvero "familiari di Dio". L'interpretazione invece che punta piuttosto sugli angeli e credenti glorificati, pone l'accento sulla "città celeste".

Questa seconda interpretazione ci oltrepassa e c'incuriosisce. Vorrei, pertanto, spendere qualche parola in più! Qualche altro versetto di Efesini sembrerebbe orientarci pure verso la "città celeste". In Ef 1,18 leggiamo: "[Dio] illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi". Se il versetto sembrerebbe parlare soltanto di una

realtà futura, viene controbilanciato da 2,6: "con lui [Dio] ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù", dove troviamo una chiara affermazione di quello che in teologia si chiama la "escatologia realizzata". Tutto sommato, questi vv. ci sembrano portare ad una concezione dove già nel presente viviamo in comunione con la "città celeste", da "concittadini". Nel NT troviamo anche altrove allusioni a questa città. Forse la più espressiva la troviamo in Fil 3,20: "La nostra cittadinanza [*políteuma*] infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo", ma possiamo consultare pure Gal 4,26; Eb 11,9 s.; 12,22, senza dimenticare la

Gerusalemme celeste di Ap 21. Sempre in questa linea, spesso gli autori hanno rilevato che anche i membri della comunità di Qumran si sentivano in comunione con gli angeli (cfr. 1QS 11, 7-8; 1QH 3,21-23; 1QM 12, 1-2).

Visti tutti questi aspetti e incamminandomi alla conclusione, mi domando se possiamo cogliere qualcosa che illumini il nostro presente sociale e spirituale.

Come primo spunto, vorrei rilevare che il considerare l'aspetto della cittadinanza come "modo di vita" ha contribuito al porsi dei giudei di fronte agli altri popoli abitanti le svariate regioni dell'Impero Romano: da una parte c'era lo sforzo per inserirsi

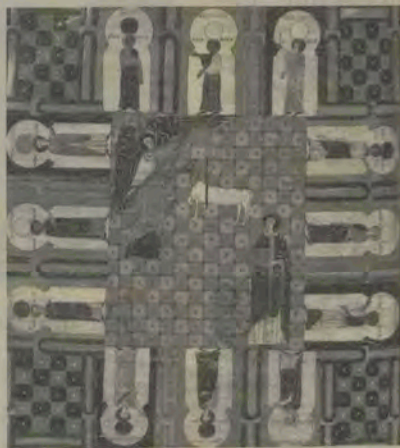
come "cittadini" di un nuovo stato, magari conquistando il titolo di "cittadinanza" (come Paolo); dall'altra c'era la coscienza di un proprio "modo di vita", inteso come la "cittadinanza più intima", ovvero il vivere secondo la Legge mosaica. Naturalmente, questo modo di guardare la "*políteia*" va al di là delle leggi di uno stato, ma questi dovrebbe esserne sensibile.

Come secondo spunto, vorrei sottolineare l'importanza per il cristiano, in quanto "concittadino dei santi", di coltivare la tensione tra la propria appartenenza alla "città terrena" e alla "città celeste"; la tensione tra la comunione con i fratelli credenti, di carne e ossa, e nello stesso tempo con gli an-

geli e i fratelli glorificati. Il primo aspetto c'invita a costruire qui ed ora una società giusta e fraterna, appunto per la fede che abbiamo; il secondo c'invita a non perdere il punto focale, ovvero ci ricorda che la

nostra più profonda "cittadinanza" – *políteuma* – s'incontra in cielo. In questa linea, qualche decennio dopo Efesini, forse è stata la *lettera a Diogneto* ad operare la migliore sintesi nell'affermare: "[I cristiani] vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera" (5,5).

Un saluto a tutti!



# LA FESTA DELLA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI ALLSCHWIL E LEIMENTAL PER IL SUO 50° ANNO DI VITA

*Missione Cattolica Italiana  
Allschwil - Leimental, Svizzera*

Come accade in ogni famiglia, in occasione di un compleanno importante si radunano i parenti e gli amici per far festa. Ritornano anche quelli che vivono lontano. E ognuno, secondo le proprie possibilità e capacità, aiuta nei preparativi, o porta un dono speciale. È quello che è accaduto ad Allschwil il 29 e 30 novembre scorsi, quando – in concomitanza con la prima domenica di Avvento – la Missione Cattolica Italiana ha festeggiato i suoi 50 anni di servizio e presenza sul territorio.

In tanti hanno accolto l'invito e son tornati. Il tema liturgico di questa domenica era proprio il ritorno. E noi abbiamo vissuto l'entusiasmo, la gioia e la commozione di rivedersi. Abbiamo incontrato di nuovo don Giuseppe Bressani, ora in Argovia. Abbiamo salutato e ricordato i tempi andati con il fratello di don Renato Nati. Commossi, abbiamo stretto le mani delle sorelle e dei fratelli di p. Graziano Tassello ed abbracciato le care suore della scuola materna come suor



Fiorentina tornata apposta dall'Albania, mentre altre da Piacenza, da Roma e da Lucerna. I bambini della scuola materna, invece, hanno dovuto ridirci i loro nomi, cresciuti come erano!

Attraverso il libro commemorativo "Cinquant'anni a servizio della comunità italiana di Allschwil e del Leimental" che p. Graziano ha curato e seguito fino alla sua morte, abbiamo ripercorso questi anni e sfogliato insieme le pagine e le immagini della memoria. Abbiamo raccontato le nostre esperienze a chi è arrivato dopo, scoprendo che i tempi cambiano, ma forse non così tanto. A distanza di mezzo secolo, vediamo che di

nuovo (o ancora) in Italia c'è la crisi e ancora oggi in Svizzera si discute sull'arrivo degli stranieri.

Negli anni Sessanta nacquero in questa terra tante missioni cattoliche di lingua italiana, con il preciso scopo di aiutare gli immigrati. Vedere la gioia di chi ha partecipato alla festa della Missione ci conforta: la missione è stata ed è qualcosa di buono. Ha costituito un punto di riferimento per tante persone che non conoscevano la terra che dava loro lavoro. È stato un pezzo di patria in questa terra dalla lingua dura e difficile, dalla cultura diversa, dagli sguardi diffidenti. La scuola materna di Allschwil (retta dalle suore scalabrinia-



ne per oltre trent'anni) ha reso possibile a tanti genitori di lasciare i propri figli in mani sicure nelle ore di lavoro. Nel libro, poi, sono contenute diverse testimonianze dirette di persone che qui ad Allschwil e nel Leimental hanno stabilito la loro seconda casa. La memoria di questi testimoni deve aiutarci a conoscere meglio il passato per vivere bene il presente e fondare le basi di un futuro migliore.

Il nostro caro e compianto missionario p. Graziano ha pensato di celebrare il compleanno della Missione con un grande regalo per tutti: un concerto di musica sacra. Così, sabato sera, nella semplice cornice della chiesa di S. Teresa la Corale "Valle dei Fiori di Pescia" (Pistoia), accompagnata al piano da Simone Brienza e con le soliste Graziana Biondi e Brunella Carrari, sotto la direzione del maestro Massimo Papini, ha esordito con l'inno "Tu che gli astri intorno movi" di L. Van Beethoven, seguiti da alcuni mottetti di W. A. Mozart, culminando con il canto di "Gloria al cielo". La serata è poi proseguita con gli inni verdiani del "Va' pensiero" e di "O Signore dal tetto natio", per non dimenticare

la provenienza dei migranti italiani. All'insegna dell'amicizia si è svolto lo scambio di doni ricordo: due targhe, l'una in bronzo (realizzata da Nino Donnini, un artigiano del pistoiese) e l'altra su pergamena (disegnata dall'organista della nostra Missione, Francesco Carletti).

Culmine dei festeggiamenti è stata la Santa Messa di ringraziamento, presieduta da p. Gianni Borin, superiore regionale dei missionari scalabriniani, e arricchita della presenza di Ch. Sterkman (Vicario del Vescovo), componenti del Pastoralraum di Allschwil ed altri missionari scalabriniani concelebranti. Animata dalla Corale e dal coro della Missione, la cerimonia è stata un ininterrotto canto di grazie al Signore.

Tanti i gesti di amicizia nei confronti della nostra Missione: oltre al dono della propria presenza, calorosi messaggi di auguri da parte di chi non ha potuto prender parte alla festa. Molto significativi i doni della parrocchia di

Allschwil: un angelo, a ricordarci il tempo d'Avvento, e una stampa rappresentante un gruppo bronzeo di p. Hugo Heule, in cui una Giovane tiene fra le braccia un Bambino, per proteggerlo dalle minacce e dai pericoli del Potere e del mondo.

Il regalo più bello è stata comunque la grande armonia che ha regnato in questi giorni di festa, segno che la Missione ha mantenuto unita una meravigliosa famiglia, in Allschwil. Eravamo tutti lì perché abbiamo fatto, stiamo facendo e vogliamo fare un cammino insieme e perché ci unisce la stessa Fede. Per realizzare questa festa sono state necessarie diverse squadre di volontari, che hanno affiancato i missionari e le suore nei preparativi. Ai volontari di ieri e a quelli di oggi abbiamo dedicato un pensiero in segno di ringraziamento che condividiamo con voi lettori: *"Cara volontaria e caro volontario della MCI di Allschwil - Leimental, grazie del tuo ammirevole impegno in vista di e durante questi giorni di festa appena trascorsi, e della grande passione che ci hai messo! Ami davvero tanto questa Missione: grazie per il tuo impegno! Siamo sicuri che nella memoria di tutti rimarrà impresso un meraviglioso ricordo, che sarà da incentivo a proseguire sul cammino della fede e della comunione!"*



# ASCS: I PRIMI... DIECI ANNI

*Si è svolta a Milano la celebrazione del decennale dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo*

La Redazione



**P**er l'ASCS Onlus il **2014** ha segnato una tappa importante, i primi **dieci anni di vita**. Dieci anni di gioie e difficoltà, lotte e vittorie, tutto vissuto sempre con la piena consapevolezza dell'importanza e della profondità della missione verso e con i migranti. Il giorno **8 novembre 2014** nella sede in **Piazza del Carmine 2 a Milano** si sono ritrovati molti degli amici dell'ASCS e dei volontari partiti per le missioni tra Italia, Sud America e Africa, per un momento comunitario all'insegna dell'amicizia e della condivisione, la linfa vitale dell'ASCS.

La ASCS, lo ricordiamo, è il braccio operativo nel settore sociale, culturale, politico e della cooperazione e sviluppo della Regione beato *Giovanni Battista Scalabrini* dei Missionari Scalabriniani che operano in Europa ed in Africa. Essa è stata costituita per svolgere un servizio tecnico alle posizioni missionarie scalabriniane, che operano nel campo migratorio e della mobilità umana (migranti economici, sfollati, rifugiati e profughi, marittimi) nei vari continenti: in particolare ad Haiti (Croix-de-Bouquets - Port-au-Prince), Colombia (Bogotà, Cucuta e Tibù), Argentina (Buenos Aires, Jujuy, Mendoza), Bolivia (La Paz), Sud Africa (Cape Town e Johannesburg), Mozambico

(Nampula) e Filippine (Manila e Cebù).

La ASCS realizza questo scopo principalmente con tre tipi di intervento:

- Formulazione dei progetti, per la ricerca di finanziamenti pubblici e/o privati, per la rendicontazione dei progetti realizzati agli enti ed istituzioni che li hanno finanziati. La ASCS mette a disposizione alcuni operatori a tempo pieno, che, alle dirette dipendenze dei responsabili scalabriniani locali, sono in grado di realizzare quei progetti che hanno ottenuto un finanziamento, al fine di favorire la nascita e/o il consolidamento di team locali di gestione, in modo



da permettere la sostenibilità degli interventi e dei progetti stessi.

- Corsi di formazione al volontariato internazionale scalabriniano, al fine di formare, inviare ed accompagnare volontari internazionali, che svolgono un servizio di appoggio e di aiuto nei vari progetti gestiti dalle missioni scalabriniane locali.
- Sensibilizzazione e informazione sulle problematiche che riguardano la cooperazione e lo sviluppo, soprattutto in Europa (Italia in particolare): tale azione si svolge attraverso varie manifestazioni ed è anche in funzione della ricerca fondi per le opere missionarie scalabriniane e per la promozione del volontariato internazionale.

La ASCS svolge questo suo compito di servizio in stretta collaborazione con le istituzioni scalabriniane: non solo con la Regione Beato Giovanni Battista Scalabrini che l'ha promossa, ma anche con la Direzione generale dei Missionari scalabriniani e con lo Scalabrini International Migration Network (SIMN)

e con le varie Direzioni Provinciali della Congregazione Scalabriniana. La ASCS è parte integrante della Rete di entità eleggibili scalabriniane in Europa ed Africa, che confluisce nello SIMN EUROPE con sede a Bruxelles.

Nel suo intervento a Milano, in occasione appunto del decennale, **p. Sandro Gazzola**, Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana, ha sottolineato come *"l'esperienza di persone che a vario titolo, con motivazioni diverse, decidono di dare una parte del tempo e della*

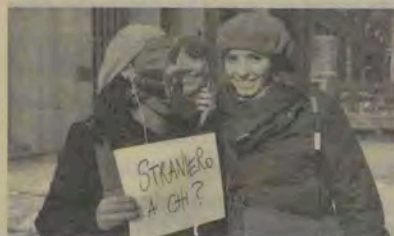
*propria vita in favore di realtà e persone che sulla faccia della terra sono classificate come "bisognose", si inserisce nella scia vorrei dire millenaria di quelle vicende che una volta venivano chiamate come "opere di carità", perché soprattutto all'interno della sensibilità ecclesiale è sempre stato forte l'appello alla carità, alle cosiddette "opere di misericordia"; (...) per fare questo una gran parte delle fatiche erano volte a reperire fondi (...) però non bastano le risorse finanziarie. Come sempre e, forse più che in passato, ci vogliono persone che portino avanti progetti, iniziative, "opere".*"

L'ormai celeberrima frase "sognare i sogni degli altri" di p. Beniamino Rossi, al quale si deve gran parte di questi dieci anni di storia dell'ASCS, suona come un invito appassionato a proseguire quanto svolto finora. Le energie giovani, che da dieci anni si sono unite alla missione scalabriniana con i migranti, hanno dimostrato di aver raccolto questa sfida con generosità e passione, due elementi imprescindibili per chiunque voglia scegliere di farsi operaio del Vangelo.



## ITALIA

## Cittadinanza ai figli di immigrati: lo ius soli che va bene



Quella fatta da Renzi è una proposta liberale che legittima un'integrazione già esistente e non ha nulla a che vedere con le maglie larghe della Kyenge. Attualmente, l'Italia è tra i paesi con le norme più rigide sulla concessione della "italianità". Con alcune schizofrenie tipicamente nostrane, che si sono incrostate all'inverosimile negli ultimi tempi: intransigenti coi figli degli immigrati, simpatetici coi clandestini. Il risultato è un corto circuito paradossale, un'oscillazione fra l'approccio delle "braccia spalancate"

(se non addirittura i messaggi-incentivo alle traversate della morte nel Mediterraneo col pronto soccorso di Mare Nostrum) e una regolamentazione della cittadinanza per bambini che frequentano da anni le scuole italiane, al limite della violazione dei diritti umani. Quel che succede è che a 18 anni ragazzi che parlano romanesco, fiorentino, napoletano, o italiano, e che hanno sempre vissuto in Italia, che si sentono italiani, il cui orizzonte è qui ma appartengono tecnicamente alla "seconda generazione" di immigrati, non sono riconosciuti come italiani e rischiano di non diventarlo mai. Devono dimostrare di aver vissuto senza interruzione in Italia e hanno solo un anno di tempo, al compimento del diciottesimo anno, per richiedere la cittadinanza. Sia chiaro, lo "ius soli", la cittadinanza per chiunque nasca sul territorio nazionale, figlio di immigrati, è un principio liberale. Perché non dipende dal sangue (l'opposto dello "ius soli" è lo "ius sanguinis", l'esser figli

di italiani doc), ma dall'appartenenza a una comunità e a tutti i suoi riti e meccanismi civili. È il principio che domina negli Stati Uniti e in Francia, ma anche in modo condizionato in Gran Bretagna. E più liberale di noi è la stessa Germania. I figli di stranieri in Italia sono integrati (tanto più se concludono un ciclo scolastico) nella loro famiglia e nella loro città, nel "loro" paese che non è quello d'origine dei genitori ma l'Italia. Sono oltre un milione gli stranieri minori di seconda generazione: 6 su 10 sono nati in Italia. Sono tanti, l'8,8 per cento degli alunni a scuola. Siedono al banco accanto ai nostri figli e spesso sono gli alunni migliori, quelli che nelle condizioni statisticamente più disagiate s'impegnano di più, nonostante gli ostacoli. Essere d'accordo con questa forma ormai ampiamente diffusa di "ius soli" non significa avere una politica morbida con l'immigrazione. Al contrario.

[www.panorama.it](http://www.panorama.it)  
20 Ottobre 2014

## USA

## Columbus Day: a New York sicurezza 'made in Friuli'

Due poliziotti pordenonesi sorvegliano la 5th Street. Originari di Travesio, sono figli del cementista Antonio Pellarin, partito dal Friuli Occidentale negli anni '50. C'era anche personale originario di Travesio tra gli uomini che lo scorso 13 ottobre hanno garantito la sicurezza delle centinaia di migliaia di persone presenti a New York per partecipare al Columbus Day. Paolo e Alfredo Pellarin, uno in divisa l'altro in borghese, erano tra le forze dell'ordine

schierate lungo la 5th Street in occasione della parata alla quale hanno assistito tra l'altro, come ospiti speciali, anche i rappresentanti dell'Ente Friulano per l'assistenza sociale e culturale degli emigranti (Efascce). Guidati dal presidente Michele Bernardon, la delegazione ha dovuto usare una "parola d'ordine" per scovare chi, tra i poliziotti presenti, fosse originario del Friuli Occidentale.

"*Top mal intopat cenca aga a lè restà*" (Toppo è sistemato male chi è rimasto senza acqua - Titolo di un libro scritto da Delia Baselli di Travesio alcuni anni fa, ndr) ha permesso a Bernardon di farsi riconoscere dal sergente in borghese Paolo Pellarin addetto al servizio di sicurezza ai can-



celli di ingresso della zona rossa tra Central Park e la quinta Strada, punto di arrivo della Columbus Day Parade. La giornata al Columbus Day della delegazione Efascce si è conclusa, nel tardo pomeriggio, con la partecipazione ad un rinfresco offerto dalla Console Generale d'Italia Natalia Quintavalle alla sede consolare in Park Avenue.

[www.ilfriuli.it](http://www.ilfriuli.it)  
23 Ottobre 2014

# ITALIA

## L'esodo dei veneti, nuovi migranti

«Caro amico veneto, mi trovi un lavoro lì?»

Nessuno più di loro sa cosa significhi dover lasciare la propria terra per poter spiccare il volo. Ma affinché quel salto non finisca nel vuoto, sempre più gli emigranti di ieri aiutano i cervelli (e le braccia) in fuga di oggi ad aprirsi un paracadute occupazionale. Il fenomeno emerge dai riscontri delle associazioni dei veneti nel mondo: «Ogni settimana in media cento ragazzi chiedono informazioni per trasferirsi all'estero, quasi tutti partono nel giro di breve tempo e molti di questi trovano lavoro dai nostri correghionali che hanno fatto fortuna». Lo scorso anno 8.743 veneti hanno traslocato oltre i confini nazionali e di questi 2.145 hanno un'età compresa fra i 30 e i 40 anni.

«Il profilo tipo di chi si rivolge al nostro ufficio è quello di un trentenne, non sposato, laureato e senza un impiego», conferma Aldo Rozzi Marin, presidente dell'associazione «Veneti nel mondo», avvocato nato a Santiago del Cile ma tornato a cercare le radici dei suoi avi «perché ho il leone nel cuore». Londra, Germania, Australia e Canada: è soprattutto lì che le due generazioni migratorie incrociano domanda e offerta di lavoro. «Ma anche negli Stati Uniti - aggiunge Chiarelli - come nel caso del ragazzo trevigiano. Su 23 ragazzi della sua classe, quella del 1983, attualmente vivono all'estero in 19. Lui ha scelto l'America e lavora in una fabbrica». Ma mica a stelle e strisce.

*www.corrieredelveneto.corriere.it*  
27 Ottobre 2014



# ITALIA

## Il Sud rischia di spopolarsi: emigrazione record e nascite sempre più in calo

Un Sud a rischio desertificazione umana e industriale, dove si continua a emigrare (116mila abitanti nel solo 2013) e a non fare figli (lo scorso anno ci sono stati più morti che nati).

Un Sud dove la popolazione continua a impoverirsi, con un aumento del 40% di famiglie povere nell'ultimo anno, perché manca il lavoro: in 5 anni nel Mezzogiorno hanno perso il posto più di mezzo milione di persone. Sono alcuni dati che emergono dal Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2014 presentato oggi al Tempio di Adriano a Roma.

Il quadro è drammatico: l'industria continua a soffrire di più con -53% di investimenti in cinque anni di crisi, -20% gli addetti; i consumi delle famiglie crollano di quasi il 13% in cinque anni; gli occupati arrivano a 5,8 milioni, il valore più basso dal 1977 e la disoccupazione corretta sarebbe del 31,5% invece che il 19,7%.

Tra il 2008 e il 2013 delle 985mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, si sottolinea, ben 583mila

sono residenti nel Mezzogiorno. Nel Sud, pur essendo presente appena il 26% degli occupati italiani si concentra il 60% delle perdite determinate dalla crisi. Nel solo 2013 sono andati persi 478mila posti di lavoro in Italia, di cui 282mila al Sud. La nuova flessione riporta il numero degli occupati del Sud per la prima volta nella storia a 5,8 milioni, sotto la soglia psicologica dei 6 milioni; il livello più basso almeno dal 1977, anno da cui sono disponibili le serie storiche basi di dati.

Fiscalità di compensazione, rilancio degli investimenti, una politica industriale nazionale specifica per il Sud sono alcune delle proposte di policy che la Svimez avanza nel Rapporto. Di fronte all'emergenza sociale con il crollo occupazionale e a quella produttiva, con il rischio di desertificazione industriale, serve una strategia di sviluppo nazionale centrata sul Mezzogiorno con una «logica di sistema» e un'azione strutturale di medio-lungo periodo fondata su quattro drivers di sviluppo tra loro strettamente connessi in un piano di «primo intervento»: rigenerazione urbana, rilancio delle aree interne, creazione di una rete logistica in un'ottica mediterranea, valorizzazione del patrimonio culturale.

*www.adnkronos.com*  
28 Ottobre 2014

## ITALIA

## Italia prima nell'indice di ignoranza Ipsos-Mori

Italiani e immigrazione, un connubio potenzialmente esplosivo, praticamente da record. Siamo il paese col più alto tasso di ignoranza per quanto riguarda i flussi migratori. Infatti un sondaggio Ipsos sottolinea come la maggioran-



za degli abitanti del Belpaese pensino che gli immigrati residenti sul suolo italiano siano il 30% della popolazione, quando sono appena il 7%. Nessuno al mondo ha una visione distorta della realtà come la nostra.

Nei dati di Ipsos-Mori si legge che molti italiani sono convinti che il paese sia stato invaso dagli immigrati e in particolare dai musulmani. Gli italiani sentiti dal sondaggio credono che nel paese ci sia il 30% della popolazione composta da immigrati (sono invece il 7%) e che il 20% dei residenti sia musulmano, mentre i musulmani sono appena il 4%.

The Ignorance Index si intitola lo studio condotto in 14 Paesi. Questo "indice dell'ignoranza" vede noi ita-

liani ingloriosamente primi. Meglio di noi Usa, Corea del Sud, Polonia, Ungheria, Francia, Canada, Belgio, Australia, Gran Bretagna, Spagna, Giappone, Germania, Svezia (la nazione più informata). Qualche esempio delle risposte in Italia? "Quanti sono i musulmani residenti?". Risposta: il 20% della popolazione! (in verità sono il 4%). "Quanti sono gli immigrati?". Risposta: 30% (in realtà 7%). "Quanti i disoccupati?". Risposta: 49% (in effetti 12%). "Quanti i cittadini con più di 65 anni?". Risposta: 48% (sono il 21%, e già assorbono una fetta sproporzionata della spesa sociale).

*www.huffingtonpost.it*  
02 Novembre 2014

## ITALIA

Migranti al lavoro a Lizzola  
«Vogliamo essere buoni cittadini»

È bastato vederli con una scopa in mano e i commenti hanno cambiato tenore. Potere della «forza lavoro» che nobilita l'uomo. Incrociare nelle viuzze di Lizzola Oumar, Yaya, Camara, Sylllyman, Pascal, Yerry, Abdoulie o Amadou che a colpi di ramazza ripuliscono la frazione non è altro che l'inizio di un nuovo percorso.

Volontariato. Gratis. Dopo la prova generale di qualche giorno fa, quando hanno ripulito il campo di calcio dalle foglie, giovedì metà di loro ha già firmato il modulo di accettazione dell'incarico, il resto lo farà probabilmente sabato. «Non vedono l'ora di fare qualcosa, non ne possono più di starsene con le mani in mano» spiegano gli operatori



della cooperativa Ruah che li seguono. L'accusa che alcuni rivolgono ai 98 profughi che da mesi abitano nella frazione di Valbondione - leitmotiv comune ai loro compagni di barcone sparsi per l'Italia - è anzitutto il loro cruccio.

«Ora sono al sicuro, ringrazio la guardia costiera, i poliziotti, i carabinieri italiani di avermi salvato, il governo di avermi accolto - dice con la sua aria da gentleman Adnan Rasheed, 25 anni, del Kashmir, laureato in fisica e chimica - ma ora voglio anche rendermi utile. Voglio essere a good citizen, un bravo cittadino». Lui che insegnava alla Oxford school di Tripoli

e guadagnava 1.500 dollari al mese, qui in Italia è scampato alla morte per la seconda volta, ma non basta: «Sento che devo restituire qualcosa a questo popolo: fateci fare qualcosa». Presto potrà farlo insieme agli altri profughi di Lizzola, grazie all'accordo siglato dal Comune e dalla parrocchia con Prefettura e Caritas. Di neve in paese non se ne è ancora vista, ma quando arriverà, qualcuno forse dovrà dire loro grazie per essere scampato a uno scivolone sul ghiaccio.

*http://www.ecodibergamo.it*  
5 dicembre 2014

# EUROPA

**Papa a Europarlamento fa appello su migranti e su lavoro**



STRASBURGO - Papa Francesco ha detto oggi ai leader europei che devono fare di più per aiutare migliaia di migranti che rischiano la vita nel tentativo di raggiungere il Vecchio Continente e ha chiesto che l'Europa favorisca le politiche per l'occupazione.

Parlando al Parlamento europeo di Strasburgo per la prima volta dall'inizio del suo pontificato, Francesco ha anche detto che l'Europa non deve consentire che la burocrazia delle sue istituzioni soffochi gli ideali che un tempo ne hanno fatto la forza.

Il Papa ha lanciato un appello per un'Europa che non "ruoti attorno all'economia ma alla centralità della persona umana". "E' tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro", ha detto Francesco. "Ciò implica da un lato trovare nuovi modi di mettere insieme la flessibilità del mercato con la necessità di stabilità e sicurezza da parte dei lavoratori: sono indispensabili per il loro sviluppo umano".

<http://it.reuters.com/>  
25 novembre 2014  
di Eleanor Biles

# EUROPA

**L'Inghilterra diventa più ricca con i nostri migranti**

Il tema è tra i più caldi del momento. Attraversa l'Italia e l'Europa da cima a fondo e si nasconde dietro a fenomeni come la rinascita della Lega Nord di Matteo Salvini, o dei populismi di Grecia, Olanda, Gran Bretagna: gli immigrati, compresi quelli provenienti dai Paesi dell'Unione Euro-



pea, sono o non sono un costo per lo Stato che li ospita? Quanto impattano sul welfare? Ricevono più di quello che danno? La domanda non ci interessa solo da italiani che guardano agli sbarchi del Canale di Sicilia. Ci coinvolge soprattutto quando vestiamo gli abiti di migranti e, spesso giovani, qualificati, disoccupati, ci dirigiamo verso le grandi capitali europee nella speranza di ottenere lavoro e stipendio adeguati alle competenze maturate negli anni.

Perché nel mirino del premier inglese David Cameron, insieme al crescente numero di cittadini provenienti dai Paesi dell'Est Europa da poco entrati nell'Unione, ci siamo anche noi. Gli italiani che si trovano a Londra, sono 500.000 circa, su una popolazione cittadina di otto milioni e mezzo di abitanti. Lo scorso luglio Cameron ha annunciato di tagliare l'accesso

ai sussidi di disoccupazione e al welfare britannico ai migranti comunitari. Dovranno attendere almeno tre mesi prima di chiederli. Non si estenderanno oltre i tre mesi di tempo. Non potranno essere richiesti per più di tre volte in tutto, ha dichiarato il premier, che ha spiegato in una lettera inviata al quotidiano conservatore britannico Telegraph le misure che intende introdurre per alleggerire il flusso migratorio verso il Regno Unito. L'obiettivo? «Un sistema che ponga la Gran Bretagna al primo posto».

Ha ragione Cameron a credere che siamo un costo per la Gran Bretagna? Secondo Tommaso Frattini, ricercatore dell'Università degli Studi di Milano, la risposta è «No». Gli immigrati portano beneficio fiscale alla Gran Bretagna. Soprattutto quelli comunitari. E a dimostrarlo ci sono i dati della ricerca che ha condotto insieme a Christian Dustmann dell'University College di Londra. «Gli immigrati arrivati nel Regno Unito dal 2000 al 2011 sia da Paesi europei che extra-Ue hanno contribuito al bilancio statale del Regno Unito per 25 miliardi di sterline. È questo il saldo che si ottiene sommando i loro contributi fiscali al netto dell'inflazione e togliendo il costo dei servizi ricevuti dallo Stato inglese». In particolare, sottolinea Frattini, sono proprio i migranti comunitari a portare il maggior beneficio: di questi 25 miliardi, infatti, 15 provengono dai migranti comunitari dell'Europa a 15 (il gruppo in cui rientra l'Italia), 5 dagli extra-Ue e altri 5 dai migranti provenienti dai Paesi che hanno fatto ingresso nell'Unione dal 2004 in poi, escluse Cipro e Malta.

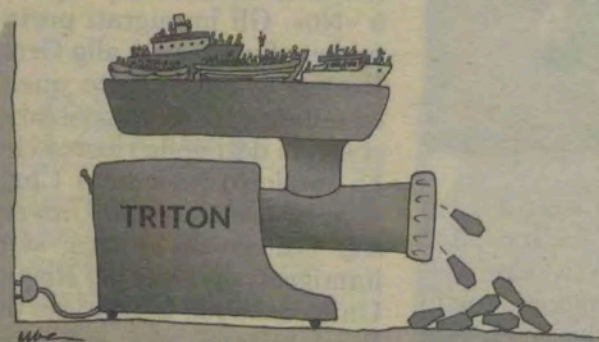
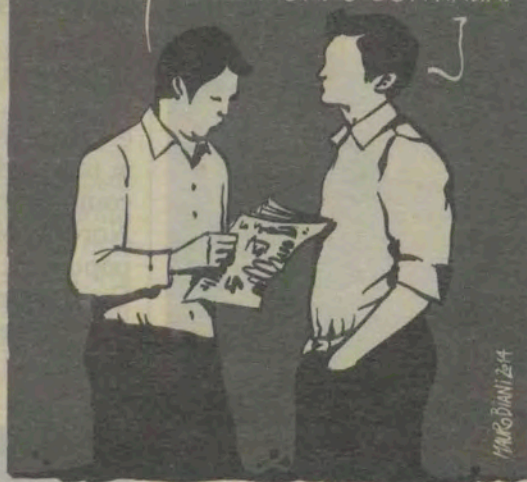
[www.linkiesta.it/costo-immigrati-regno-unito](http://www.linkiesta.it/costo-immigrati-regno-unito), 24 novembre 2014

# CAUTION



Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto (Mt. 2:14)  
Gesù, Maria e Giuseppe sapevano cosa significa lasciare il proprio paese e diventare migranti. *Papa Francesco*

NUOVA TRAGEDIA NEL CANALE DI SICILIA E SÌ, FORTUNATAMENTE NONOSTANTE GAZA, L'UCRAINA, LA SIRIA, ETC. IL MONDO CONTINUA.



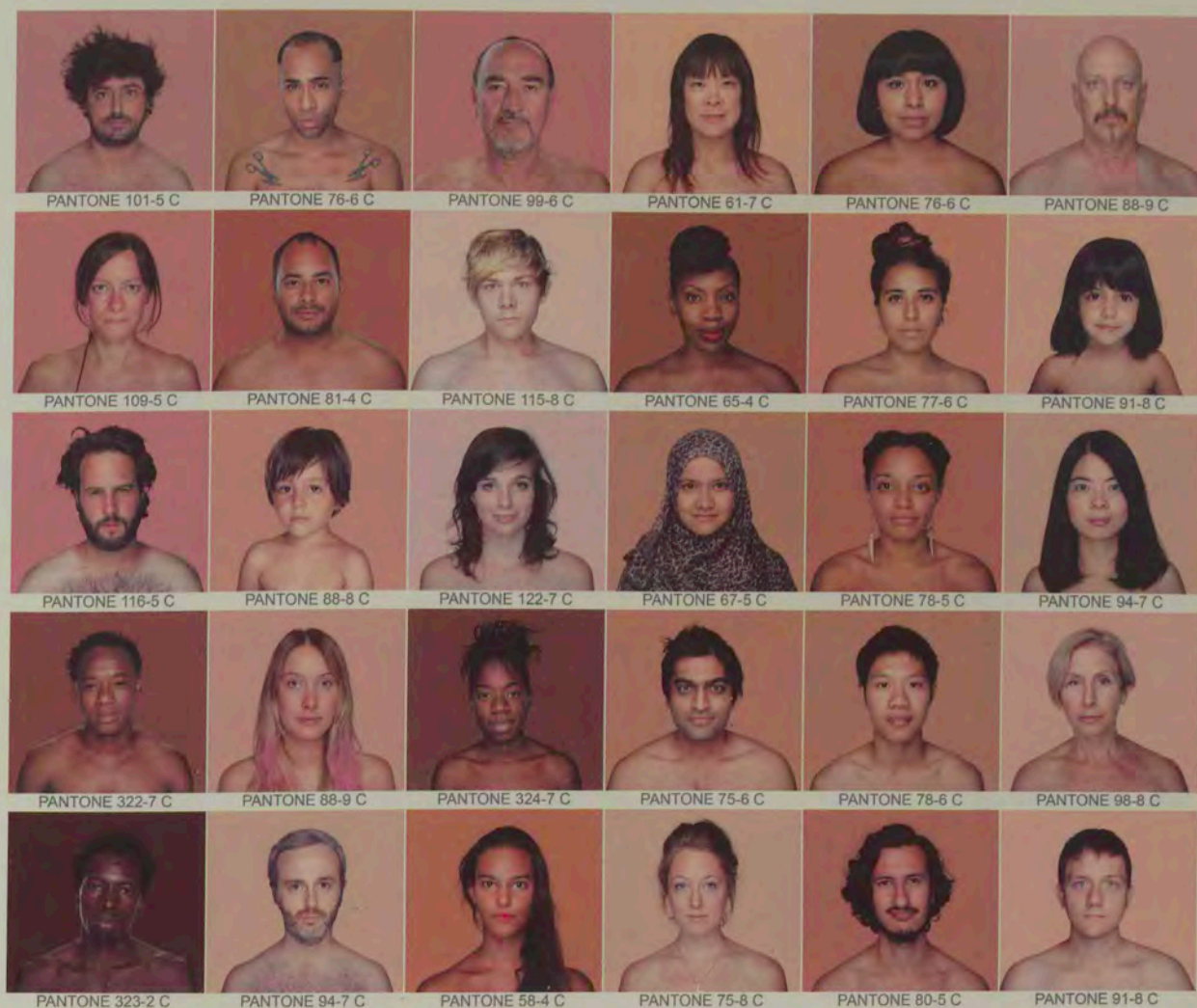
VORREBBERO  
SALVARCI  
POI UNA COSA  
O L'ALTRA E GLI  
SCAPPA DI MENTE



ERANO SENZA REDDITO CERTO NÉ FISSA DIMORA, MIGRANTI CLANDESTINI, NOMADI.



# HUMANÆ WORK IN PROGRESS



<http://www.angelicadass.com/humanae-work-in-progress/>

**A**ngélica Dass (Rio de Janeiro, 1979) è l'autrice di Humanæ, un inventario cromatico, un progetto che riflette sui colori al di là dei confini codificati dalla società, riferendosi allo schema di colore chiamato PANTONE®. Humanæ è un tentativo di evidenziare il filo rosso che

connette tutte le tonalità della pelle umana, le quali dicono più di uguaglianza che di differenza. È una sorta di gioco per sovvertire i codici abituali. Chi guarda è libero di leggere ciò che ha di fronte. Obiettivo ultimo è provocare una piattaforma di discussione sull'identità etnica, creando immagini che ci portano su un medesimo livello, in-

dipendentemente da fattori quali la nazionalità, l'origine, lo status economico, l'età o gli standard estetici. Tutte le persone ritratte sono volontari, gente che si è avvicinata al progetto, ha visitato lo spazio espositivo di Madrid, Barcellona, Winterthur, Bergen, Daegu, Rio de Janeiro, São Paulo, Parigi e Chicago, città dove l'autrice ha lavorato.

# CASA MIA

di Routy Miura



## Nasciamo soli attraversiamo mari

Il freddo punge il viso, siamo visionari

## Non ci vuole più la terra dove siamo nati

Sopra a un barcone sotto al Sole, no, non siamo uguali  
La guerra porta pace, solo a chi sta in pace  
Togli a un uomo la speranza e dimmi che rimane  
Se guardi bene trovi il male, ah ci puoi giurare  
Prova a dormire quelle notti in cui ti mangi fame

## Quanti sogni ho visto persi andare alla deriva In cerca di qualcosa che qualcuno chiama vita

Viaggi della speranza, la "storia infinita"  
Ti svegli al gelo una mattina come ogni mattina

## E stringi tra le dita una valigia di cartone La gente spinge in fila siamo bestie, no persone

Casa è lontana però la pensi sempre  
Dimmi a che serve urlare se il cielo non ci sente

Ed ho sognato un'altra vita dove sorridevo  
**Ed ho sognato un altro mondo dove io esistevo**

Ed ho bruciato i miei ricordi con la nostalgia  
E poi ho pregato che sto vento li portasse via

**Ed ho cercato un altro posto perché non vivevo**

Vorrei parlarvi e poi abbracciarvi solo non vi vedo  
Se guardo il cielo chiedo aiuto e spero Dio ci sia

**Se guardo in basso grido all'aria questa è casa mia**



tratto dalla canzone Casa Mia di Routy Miura